SUL
CHOLERA ASIATICO
IN MESSINA

SUL CHOLERA ASIATICO

IN MESSINA

RICORSO IN AGOSTO 1854

E METODO PRESERVATIVO

PER

GIUSEPPANGELO CATALANO

Chirurgo Militare

MESSINA

STAMPERIA FILOMENA

1854

Al Chiarissimo Professore

LUCIO CIPRIANI

PRIMO MEDICO CAPO DI SERVIZIO
NELL' OSPEDALE MILITARE DI MESSINA
SOCIO DELL' ISTITUTO STORICO DI FRANCIA
ALLA SEZIONE DELLE SCIENZE
FISICHE, SOCIALI, E FILOSOFICHE EC.

Un fiore, una lagrima s' abbiano gli estinti compagni nostri, che il crudo morbo ci rapiva; i superstiti che ne camparon la ferocia, un cordiale abbraccio, un bacio di gioia; un pegno di stima intimamente sentita e di amicizia abbiatevi pur Voi in questa bozza che vengo di offerirvi, sul Cholera Asiatico ricorso in Messina in Agosto 1854. E non posso di vero non ricordar con dolore quei cari, che tra i moltissimi infermi me ne apprestaron materia; non posso non effonder la grata emozione dell' animo mio in ver di quelli, che con me pugnando nelle

stesse file sul Campo di Morte, salvi ne uscirono sotto la sua falce ferale; e per Voi stesso nel rimembrare lo scampato pericolo di que' giorni di eccidio, in cui io vedeva la vita vostra lottare con la morte; chè la morte stessa si era il morbo.

A Voi dunque, nel volere render pubblico questo tenue scritto é che io l' offro; e Voi, nel niun merito che ha, accettatelo e rimiratelo con compatimento ne' sensi suoi su espressi, e come una rassegna di quelle durate fatiche che mi affidaste, quando, nel turbine del morbo, che vi chiamava a dirigere altro Spedale a ricetto della gran calca de' Militari colerosi, lascevate a me la cura di quelli, che nel Centrale Stabilimento erano già stati accolti; ed io distaccandomi dalla mia speciale commessione alacremente mi vi dava. (1) Sudammo insieme, insieme palpitammo, e l' un per l' altro; chè era mestieri disconoscere il cimento per affrontarlo impavidi, ma vi restammo saldi. E palpitava si

(1) Lo scrittore di questa memoria, nella ricarrenza della epidemia, trovavasi in Messina per commessione speciale alla cura degli infermi ottalmici nello Spedale Militare. — L' EDITORE

per Voi allora più, quando altro Compagno di me più forte per coadiuvarvi più d' appresso, colpito dal morbo gravemente, vi lasciava ne' giorni di maggiore sterminio solo alla pugna. (2)

Laude sien per noi rendute a Dio, che ci tenne in vita: grande guiderdone che ricordar dee ai nostri cuori, come il sacro dover nostro verso l' egra umanità, non deve aversi limite, e che solo da Lui ce ne verrà il meritato compenso.

Aggradite i sentimenti della mia stima, e della mia amicizia, e credetemi:

V[ro] Dev[mo] Obbl[mo] Sev[o] ed Amico.

GIUSEPPANGELO CATALANO.

(2) Vincenzo Nicoletti 3.° Chirurgo nominato colle funzioni di 2.° Medico, giovane di molta acutezza e valore nelle mediche dottrine, fu colpito colla forma più grave dal Colera pochi giorni dopo che prese servizio nella 2da. Sala dello Spedale soccorsale della Maddalena; e se ne ritrasse la vita, non peranco è libero de' postumi che il morbo gli lasciava.

« Scripsi quae vidi. »

La Medicina nacque empirica, ed elevossi a scienza solo sopra le basi della semplice osservazione; e se nella riconoscenza e trattamento de' morbi, essa pur vi ritenne quella parte, vi ha per fermo l'altra che è la scientifica. Ambedue benanche esercita la Medicina nel Colera; e perchè più efficace ne tornasse, non è manchevole finora, che di mezzi atti a rifranger la forza e a mutar la natura di questo morbo. Ma innanzi all' esistenza di più secoli di questa scienza, sono giorni i pochi anni dacchè ha il Colera Asiatico infesta Europa; e la Medicina di osservazioni molte ha bisogno, onde giungervi; e vi

giungerà, come col mercurio é riuscita a domar la Sifilide, col vaccino il Morbo Arabo, come col chinino ha saputo distruggere la virulenza del miasma paludoso. Havvi perciò de' filantropi, che per amor di scienza e di giovare all' umanità, si son fatti a seguire le orme del Colera da quando sulle rive del Gauge la sua ferocia mostrava, e si propagava ad infestare il bel suolo di Europa: havvi pur di quelli che a riunir si son dati quanto mai fin' oggi dalla bramosìa di solerti osservatori si è sopra questo morbo storiato, e a notare quale di meglio tra i mezzi adoperati sia riuscito a curarlo.

E noi, senza osare di annoverarci tra costoro, se possiamo da questo solo lato giovare dal canto nostro all' umanità, vogliam non rimanerci in silenzio e neghittosi, nel mentre ci siam trovati a trattar questo morbo, che quale idra infernale ha sopra tutta una Città sparsa la sua possa micidiale. Onde le nostre osservazioni, lungi dal credere che potessero esser di quelle degne ad accrescere il novero di tante altre che nella storia son registrate, esse sono invece acconciate per darsi almeno a conoscenza della comun classe, consegnandole quali a noi si son presentate, percioсchè di una malattia che tanto tiene agitati gli animi, non è superflua cosa stender le nozioni. Ci facciamo dunque a rappresentare il Colera con quei caratteri ed andamento, seguendolo in tutte le sue evoluzioni, come si é in Messina manifestato, restringendoci

perciò ad accennare ai suoi sintomi, ed ai mezzi di cura che più efficaci son risultati.

Sintomatologia del morbo.

Prodromi — Lassezza generale, senso di malessere, inappetenza, gravezza con giramenti di testa, ottusità nelle facoltà intellettuali, disturbi gastrici che si manifestano con sciolte evacuazioni ventrali, o morosità, borbogli, doloretti vaghi e ricorrenti, una sensazione pur essa ricorrente di calore in tutt' i visceri addominali; una pena con senso di peso e di stringimento allo stomaco, che non sanno gl' individui meglio precisare. Avvi qualche momento pur in corso di questi sintomi, in cui nulla più di essi avvertendosi, sente l' individuo dentro di se un benessere che lo rincora; ma di lì a poco qualche borboglio si fa risentire, e con esso de' doloretti vaghi, e si ricade nello stato di lassezza e di abbattimento di animo. Si dichiara già la diarrea, la quale può esser fecciosa ne' primi sbocchi, ma di color rugginoso apparisce; si fa indi a poco biliosa di verde pistacchio più o meno oscuro; passa di poi ad esser giallastra come tuorlo d' uovo; e man mano che si aumentano le sedute, si va rischiarando; o a meglio dire, va minorando la quantità delle biliose materie, e del color giallastro scemando la densitá, a misura

che la secrezione del flusso colerico aumentasi; tanto che i due materiali vedonsi commisti, e non iper- misti, da distinguersi il biancastro ed il giallo, il quale occupa come una cerchia le parieti del vaso, prima che vada del tutto a scomparire.

1.° *Stadio* — Entra in tal modo il primo stadio, in cui il materiale fassi per intero sieroso biancastro, simile ad acqua alquanto torbida ne' primi sbocchi, ed assume poi il colore presso che lattiginoso, come acqua di riso, il quale tramanda un lezzo disgustevole. Vi si accompagna il disturbo di stomaco con de' conati al vomito, che tra non molto si effettua dello stesso materiale che per le vie inferiori si rende; evvi sete inestinguibile; si mostra biancastra la lingua umida ed appianata; fassi fioca la voce; accusano quest' infermi un senso di stringimento alla gola con tirature nervose, che si muovono e vi ascendono dallo stomaco; la fisonomia si scompone ne' suoi lineamenti, a tal che per se sola si riconosce esser l' individuo coleroso: gli occhi si aggrottano e si circondano di una cerchia bluastra, e perdono il loro splendore; le labbra sono assottigliate, e ristrette all' arcata dentaria; la pena di stomaco si fa ambasciosa e cardialgica; i polsi sono abbassati, e da più in più vanno ad oscurarsi, e la temperatura della cute a raffreddarsi.

2.° *Stadio* — Si avanza con questi ultimi fenomeni il secondo stadio, che pienamente è carat-

terizzato da uno stato più o meno algido, con quasi o totale mancanza di polsi; il volto si oscura e gli estremi; vi è mancanza altresì di secrezione delle urine, o poche gocce se ne rendono affatto limpide; cessa il vomito e la diarrea, o questa persiste, ma meno frequente, e quello ancora più raro si rende. Cresca, come suol crescere, o pur no la smania di stomaco, fassi però sentire dolore ai lombi con senso di peso, e talune volte forte si avverte; in altri senso di stringimento di cuore, che è straziante spesse fiate per l' infermo, con anzia di respiro: il freddo allora si fa marmoreo, si dichiara più profonda la cianosi; l' individuo cade nell' apatia. Quando questa scena perdura per qualche tempo, compie il secondo stadio, e si va per collasso alla morte. In altro caso, men gravi essendone i sintomi; meno la loro durata, entra con movimento febbrile la reazione, che è il terzo stadio.

3.° *Stadio* — In questo appunto i polsi si rialzano man mano, si va a dileguare la cianosi, il ventre riapresi spontaneamente talune volte, o con poco sussidio dell' arte con materiali biliosi, che sono di un verde carico, che al giallo vanno di poi; spesso havvi pure la fuori uscita de' vermi. Cessa la smania di stomaco, o poca sensazione penosa vi resta; non vi è più sete. Le urine cominciano a riapparire, ma in poca quantità; fannosi più aperti e cutanei i polsi; il sudore caldo comparisce e vaporoso, od a

vece si arrossa la pelle ed apresi ad un esantema, che assumer suole la forma urticaria, più comunemente la scarlattinosa, o la miliariforme; mai abbiamo veduto la petecchia. (1) Delle volte le parotidi, e gli ascessi han suppliti all' estrinsecazione

(1) Taluni si sono avvisati, che questa manifestazione esantematica, che nello stadio di reazione trovasi di notare, altra cosa non sia, che l' effetto di cangiamento di colore del sangue arrestato ne' capillari, da fosco in rosso porpureo, che mentisce l' esantema. Ma se riflettesi alla forma, che a se assume ciascuno di questi esantemi, al corso che é conforme al proprio carattere; o il vederli anche quando la cianosi non è stata molto pronunziata; ed in punti della pelle, ove essa non si vide apparire, o di essere dalle parotidi, quando del tutto manca l' esantema, è forza dire, che questo sia, come quest' altra manifestazioni critiche, una estrinsecazione pur essa critica, operata dalle forze della natura per effettuare la risoluzione del male, laddove non vogliasi sotto altro aspetto riguardare questo fenomeno: Noi per altro confessiamo di non propendere a ritenerlo come una metaptosi, poichè in questo punto non pensiamo con taluni, che i morbi possano cangiar natura. Ma potrebbe diversamente ragionarvisi, onde considerarlo come uno di due altri fatti, cioè o che sia questo esantema, non la espressione di una trasformazione del morbo colera in quello esantematico, ma sibbene la manifestazione di un grado maggiore del suo sviluppamento, in cui questo morbo assume il vero suo carattere; allo stesso modo che la metamorfosi di alcuni animali, non è per cangiamento di tipo di loro organizzazione, ma esprime lo sviluppo di certi organi, o la retrogradazione di altri; val quanto dire, trovansi allora questi tali animali di aver raggiunto lo sviluppo perfetto della propria organizzazione.

Oppure, che sia quel fatto la combinazione col Colera del morbo esantematico, il quale per nuova cagion morbosa sviluppato, siavisi unito, e vi stia o per modificarlo, come l' innesto modifica la pianta, senza che questa cangi il proprio tipo; o che cerchi di soppiantarlo.

dell' esantema. Abbiamo veduto questi esantemi, in quelli ne' quali più spiccati sono apparsi, e queste parotidi, percorrer tutta la loro parabola regolarmente. Allora, sia per questi, o pel sudore, si ha una completa reazione, la quale fa sperare per una di queste crisi finire con felice esito la malattia. Ma pur delle volte se ne rimane deluso, poichè abbiamo veduto altresì, che o per error di regola, o per rifusa di causa, d' influenza cioé epidemica nelle sue basse ed alte oscillazioni, siasi arrestato il corso di queste crisi, per un atto di concentramento maggiore, cui

Ci fa conoscere di fatti la storia delle epidemie, che morbi epidemici e contagiosi, combinar sogliousi, o mutuamente succedersi; e questo unioni o successioni veggonsi non a salti avvenire, ma per gradi di forme intermedie o non apprezzabili, o determinato, ma poco pronunziato: così, un morbo esantematico ad un' affeziono tifica ricorrente, o di altra natura si unisce con pochi indizi del suo carattero sulle prime, e nel diffondersi da individui ad individui che di quello primitivo vanno affetti, vi si appalesa con forma più spiccata, ed il morbo primario si va ad attenuare, finchè questo per intero scomparisce, e quello con. tutt' i caratteri suoi si va a costituire; o rimanendovi in combinazione, nel loro corso il prevalente oscura l' altro. Questo circostanze delle volte ci mettono nel bujo l' indole del morbo che ricorre. In Messina, l' affeziono febbrile gastro-nervosa di primavera, coll' intermedio di una diarrea caratteristica ligavasi al Colera, e questo sul finire del corso epidemico più precisamente, nello stadio di reazione ci presentava indizi di esantema, o l' esantema quando meno, quando più pronunziato; od oggi in Messina un' affezione esantematica sotto forma vajolosa o morbillosa vedesi di ricorrere: Nel 37 in Napoli la reazione colerica ordinariamente mostravasi coi caratteri tifoidi, ed in quella Metropoli il Colera, preceduto dalla epidemia del Grippo, fu poscia seguito da tifo.

naturalmente tende il morbo, negl' interni organi. Si oscurano allora tutt' i fenomeni di reazione: le urine non si accrescono, anzi si arrestano, si rendono piccioli i polsi, vi ha sudore freddo nel corpo; suole riapparire, sebbene in poca quantità, la scorrenza colerica, ed anche il vomito, o vi è molta voglia a vomitare; e per vomito e per basso sogliono venir fuori coi materiali sierosi oscuri e più densi, molti lombrici. Delle volte si rimane chiuso il ventre in questa recrudescenza di male; e i sintomi nevralgici viscerali sono più incalzanti; sorge un movimento febbrile; si aggrava la testa, gli occhi si caricano di sangue; entra in uno stato di apatia l' infermo, di non curanza di se e de' suoi più cari, ricusa ogni soccorso, per quanto prima era per la sua vita premuroso; viene la sonnolenza, gli occhi si appannano e si rivolgono in sopra; l' apertura delle narici si riempie di una fuliggine grigiasta come muffa, rugginosi appaiono i denti, l' alito è puzzolente, la sonnolenza passa in sopore, in letargo; si va in somma allo stato tifoideo, che quando con questi sintomi si avanza, vassi alla morte.

Esame de' sintomi

I sintomi prodromi possono non tutti avvertirsi, o prevenire il Colera. Mai manca però la pena di stomaco più o meno, e la diarrea biliosa, la quale

sempre precede il Colera; e se vi furon di quelli, pe' quali si volesse dire esser stati come da fulmine colpiti dal male, in costoro non era la scorrenza biliosa da sintomi nevralgici speciali accompagnata, perchè si rendesse avvertito e si calcolasse meglio quello stato.

Sintomi proprì ed essenziali del Colera.

1.° *Diarrea colerica* — È il primo e principale sintomo col quale il Colera si annunzia. Suol' essere dissolutiva o tenesmatica; ed il materiale più o meno abbondevole, più o meno sieroso, più o meno denso, da acquoso cioè ad una crema sciolta; suole variare nel colore da quello di acqua quasi limpida, ad un rosso mattone, cogl' intermedì, nella gradazione, del color latteo, e di quello di gomm' arabica, o di liscivio.

Queste alterazioni nella consistenza e nel colore del materiale, la sua scarsezza o totale soppressione, si accompagnano coll' aumento d' intensità de' sintomi nevralgici. Pur non di meno ci è venuto spesse volte di notare, che il materiale colerico siasi mantenuto, quale si è in principio annunziato, semplice acqua torbida anche in corso de' fenomeni aggravanti, ed il male sia finito per esser letale.

2.° *Vomito* — Può mancare, sebbeu di rado; ma non nel senso che potesse questo fenemeno to-

gliersi dalla natura del morbo, ma perchè non può lo stomaco sciogliersi da uno stato di spasmodico costringimento. Ond' é che non attuandosi il vomito, sonovi, colla molta voglia, gravi sforzi di vomiturazione. Il vomito può essere di pochi materiali acquosi, oppure abbondanti. Col vomito cessa, od é soffribile la pena di stomaco, la quale si riproduce col prepararvisi nuovi materiali. Suol cessare al secondo stadio, o vi è più di rado.

3.° *Granchi* — Sono intercorrenti; seguono più o meno dopo la diarrea colerica, o l' accompagnano. D' ordinario sogliono in prima risentirsi alle dita de' piedi, e si diffondono di poi alle sure (polpaccio) della gamba. Sogliono esser miti o dolorosissimi; di poca o lunga durata. Cessano al secondo stadio, o vi possono perdurare, o meno ricorrenti si fanno avvertire. Si possono risentire agli arti superiori, e precisamente alle mani dolorosi ed intensi, producendo il contorcimento di esse, come cagionano quello de' piedi: ordinariamente agli estremi inferiori si limitano. I granchi, l' ambascia stomacale, o lo stringimento di cuore, sono i tre fenomeni che nel Colera fanno risentire la morte più crudele; e morte di cane di fatti il Curtis traduce il vocabolo *Mordechian*, con che in alcune parti del Giappone chiamano una simile malattia.

4.° *Ambascia di stomaco* — Questo fenomeno con senso di peso allo stomaco mutasi delle volte in

atroce granchio, ed intensa gastrialgia, percui emette l' infermo lamento prolungato e disperato, e per esso si dilania e travolgesi in tutt' i punti del suo letto. Quest' ambascia manca delle volte, e la si riduce, quando il male é mite, ad una semplice sensazione penosa: può essere da grave dolore sopperita con peso a' reni, o da stringimento di cuore. Quei ne' quali quest' ultimo fenomeno è stato predominante, sono andati in poco tempo a morte per asfissia, presentando la più intensa cianosi.

5.° *Sete* — Questo fenomeno pur esso martirizza gl' infermi, i quali nelle lunghe e continuate bevute, non trovano di satollare la loro voglia; e mentre credono di soddisfare con esse al loro incessante bisogno, pagano col riproducimento dell' ambascia, del vomito e della scorrenza quel momento di sollievo. Questa sete non si accorda coll' umidità della lingua, e colle condizioni non aride delle vie alimentari, le cui mocciose sono sorgenti di siero. Onde non è un sintomo di processo di flogosi, ma una sensazione morbosa, ed è propria questa sete del Colera.

6.° *Voce* — La voce fioca addiviene e bassa poco tempo dopo la comparsa della diarrea caratteristica; fassi clangosa nel secondo stadio, nella cui fine, coll' aggravamento degli altri sintomi, spesso si ha quasi l' afonia. Quest' alterazione di voce non è delle più comuni: è tale che basterebbe sentir di parlare l' infermo, quando non lo si volesse rico•

noscere come coleroso dalla sua fisonomia, per giudicare, senza mai ingannarsi, dalla sola voce, che quello è coleroso. Tanto è caratteristica in questi infermi la voce.

7.° *Orine* — Meritano particolare attenzione le urine, le di cui costanti qualità tenui, limpide, come si manifestano nel Colera, hanno altra significazione clinica, che nelle altre malattie, e costituiscono perciò un fenomeno principalissimo e caratteristico di questo morbo: laddove nelle altre malattie la condizione delle urine le quali da crocee sedimentose accennano alla concozione, ed andando alla limpidezza assicurano il prossimo passaggio alla convalescenza; di converso nel Colera la loro limpidezza e tenuità, annunziano il progredimento in peggio del male. Sotto l' influenza della scorsa epidemia colerica in Messina, abbiamo avuto ad osservare rendersi da coloro che dal morbo non erano assaliti, le urine molto crocee o giumentose, e d' essersi in queste condizioni mantenute durante la epidemia con la salvezza dell' individuo. D' altronde erano le urine, od andavano a divenir limpide in coloro affetti da diarrea biliosa, quando alla colerica vergeva. Per simili caratteri adunque che le urine acquistano quando si è minacciato da Colera, lungi dal credere alla leggerezza della malattia, esprimono in vece lo stato morboso in orgasmo, e la vita poco operativa.

8.° *Fisonomia dell' infermo* — E tale che

basta una sola volta osservarla in un' infermo di Colera, per riconoscerla in ogni altro che ne venisse affetto, ai delineamenti del volto, che accennano ad uno stato d' assideramento e di contrazione muscolare; allo sguardo che è dell' uomo stupido e spaventato; all' infossamento ed accerchiamento bluastro degli occhi, i quali perdono il loro splendore, rendendosi spesso immobile la pupilla.

9.° *Apatia* — L' apatia nel Colera è quella che esprime l' abolizione, o depressione del senso instintivo interno, che ogni animale ha per la propria conservazione. Onde il coleroso, per quanto nello stato di salute, e nel principio del male si mostri premuroso per la vita, ad un grado inoltrato in che si annunzia l' apatia, non riguarda più il suo pericolo, avvegnacchè conservi l' integrità mentale: non domanda, anzi rifiuta ogni soccorso; non apprezza o cura le assiduità e le premure per lui degli assistenti, e de' suoi più cari. Questo fenomeno comparisce nel secondo stadio coll' algidismo e la cianosi, e percorre con questi il suo grado. Ma quando il male assale velocemente e con intensità, esso non va disgiunto dalla invasione, in cui l' individuo si mostra attonito.

10. 11.° *Decrescenza de' polsi ed algidismo.* Mentre l' algidismo pare tenere la ragione sufficiente della depressa circolazione, pur non di meno non procedono sempre a pari passi questi due fenomeni: è avve-

nuto che con la quasi mancanza de' polsi, lo stato algido non si è trovato proporzionatamente notevole. Lo che spiega stare l' algidismo meno alla forza circolatoria rallentata, che alla potenza od azione nervosa de' gangli viscerali, del cui stato, da quello di una contrazione o spasmodìa, allo stato di quiescenza o paralisi, è la espressione il grado dell'algidismo, il quale estendesi dalla freschezza delle carni, al freddo marmoreo. Ond' è che nel massimo stato algido gl' infermi, sono in collasso per paralisi de' gangli nervosi; non più essi lamentano; questi gangli han cessato di riflettere sullo spinal midollo la loro azione, e perciò da' granchi non più son tormentati; e la vita in questo stato nelle sole funzioni vitali comuni è ristretta.

12.° *Cianosi* — Non è a tutti gl' infermi di Colera costante; nè allo stesso grado in tutti; Incomincia nel contorno degli occhi, all' apice del naso, alle guance, alle unghie, e dagli estremi tutto il corpo invade. (2) Esprimendo la cianosi la stasi del sangue venoso ne' capillari, la sua esistenza trovasi in

(2) Allorchè penetrava in Italia il Colera, la cianosi che colpiva e faceva di tutti l' ammirazione, ritenevasi come un fenomeno essenziale per riconoscerlo; ma nell' avanzarsi per le nostre ridenti contrade, sotto il dolce clima del mezzo giorno, queste fenomeno si è limitato ad una semplice lividezza agli estremi, alle unghie ed al contorno degli occhi, quale nel periodo algido delle febbri intermittenti lo vediamo apparire; e poichè aveva la cianosi tanto rumore menato in altre parti, i pochi esperti tra noi, han creduto dalla sua mancan-

ragion composta del moto circolatorio e dello stato de' centri nervosi che lo regolano, cioè al grado dello stato asfittico del cuore, ed allo spasmo de' nervi; la intensità sua perciò misura lo stato più accasciato de' due sistemi, ed il grado più grave del male.

13.° *Susurro alle orecchie* — Qualche volta è segno precursore; più spesso si associa con la vertigine e colla diarrea; ed é più o meno molesto.

14.° *Singhiozzo* — Suole non esservi tra i fenomeni del Colera; e quando vi è stato ha supplito la intensità della pena di stomaco. Onde sotto questo fenomeno la malattia é sembrata più mite, ed è andata a guarigione. Ma non sempre vi si può tranquillamente riposare, poichè ad onta del singhiozzo, abbiamo veduto con lo svolgimento di altri fenomeni nervosi, aggravarsi la malattia, e perire gl' individui. D' ordinario apparisce il singhiozzo nella fine del secondo stadio od in quello del primo, e suole annunziare la reazione.

—=—

Volendo meglio valutare questi sintomi, per l' analisi stessa che ne abbiamo fatto, possiamo di

za di potere escludere la idea di Colera. Potendo adunque la cianosi non accompagnare il Colera, non sarà ritenuta da noi quale fenomeno essenziale, ma come quello piuttosto che della malattia rappresenta il grado d' intensità, onde in Messina, nella maggior parte de' colerosi, si é fatto al sommo grado rimarcare.

leggieri dare a ciascuno un' importanza che più merita in clinica. E riandando agli esposti segni, possiamo questi classificare in quelli che sono prodromi; in quelli rappresentanti il morbo; in quelli che ne sono i pronostici; e in quegli altri in fine che posson dirsi critici.

Si possono ritenere per segni prodromi solo la pena di stomaco, e la diarrea biliosa con senso di malessere, per le ragioni, che in principio di questo esame abbiamo accennate, non essendo gli altri costanti.

I caratteristici od essenziali ridur si possono alla diarrea e vomito di materiali enunciati; agli granchi dolorosi agli arti; all'ambascia cardialgica, comunque si possa questa ridurre ad un grado minimo da fare avvertire una semplice penosa sensazione, ma mai va meno; alla sete inestinguibile; alla mancanza delle urine; all' alterata voce; alla fisonomia; all' algidismo e ritmo decrescente de' polsi. (3)

I segni pronostici limitar si possono al materiale

(3) E notevole nel Colera la decrescente picciolezza de' polsi, i quali non istantaneamente, ma a gradi vanno ad oscurarsi, come a gradi sogliono elevare, seguendo la ragione della graduata depressione, o del risorgimento delle forze vitali. In ciò vale a dire, non succede quello che nelle altre malattie si osserva di oscillazioni e di cambiamenti vari di polso nelle diverse ore del giorno, nelle quali malattie segue questo gl' interni movimenti od azioni morbose; e tutto che nel Colera per artifizio si cerchi di riscaldare l' infermo, procedono i polsi nel loro morboso andamento, e non corrispondono a quel senso illusorio di calore, che alla superficie del corpo di lui potrà avvertirsi.

colerico nelle diverse sue gradazioni di colore e consistenza riguardato; alla fisonomia dell' infermo; alle urine sul rapporto della loro secrezione, e della loro qualità; e alla stessa ambascia cardialgica. Ai critici si riducono le stesse urine quando sono abbondevoli e sedimentose o crocee: vi si possono aggiungere, come accidentali il sudore, e l' esantema, quando appare, o parotidi ed ascessi.

Sviluppo ed andamento del morbo

Ponendo mente a delle circostanze etiologiche generali precedenti alla scorsa epidemia colerica relative alla costituzione atmosferica; e a delle predisposizioni individuali, che ci faremo a suo luogo ad accennare, le anomalìe e la malignità del Colera, che a modo di peste ha invasa Messina, non sono da riportare per tutto all' indole sua. Per esso morbo, come per gli altri morbi epidemici e contagiosi, non si richieggono, onde dispiegarsi con sintomi più o meno gravi, e con forme nosografiche svariate, così sulle persone, come sulle varie regioni e paesi, che delle particolari cagioni, per le quali acquistando esso un grado maggiore d' intensità, non cambia perciò di natura, essendo questo alle stesse cagioni subordinato, ed alle disposizioni degl' individui contemperati da una particolare costituzione atmosferica, e da altre cause occasionali.

Onde il Colera conforme è del suo carattere, si è manifestato in Messina come in tutti gli altri siti suole annunziarsi, col prodromo di una diarrea biliosa, che sul limitare di Luglio già vedevasi di ricorrere sotto forma di colerino. Ma tra perchè ritenevasi questa generale affezione come una comune diarrea di stagione, e quindi poco riguardata, e tra perchè le condizioni dell' atmosfera concorrevano vieppiù allo sviluppo dell' agente morboso, si dava il male a manifestare in sul mezzo di Agosto, e qualcuno pur ne moriva; ma nel 21 al 22 di questo mese spiegavasi con tutta la sua ferocia sopra quanti ne erano e per quell' affezione, e per altre cagioni predisposti; così che pochi ne camparono la vita.

Questo morbo pur tennesi sotto vario grado d' intensità in quelli che ne erano colpiti; ed in taluni di essi ne' quali più mite mostravasi, da una diarrea biliosa si avanzava con diarrea biancastra, e con vomito di materiali della stessa natura, con ambascia e dolore all' epigastro, granchi intercorrenti, volto oscurato, occhi infossati, voce fioca, sete ardente, urine limpide e scarse, freschezza nelle carni, polsi deboli, piccioli ed oscuri. A questi fenomeni una equabile reazione seguiva, per una elevatezza de' polsi, per la temperatura riequilibrata, con la remissione di ogni altro sintomo morboso; infine col pronunziarsi il sudore e riordinarsi le urine, l' individuo andava a guarigione. Quando poi quesla reazione è

stata più intensa, e non è apparsa od imperfetta è stata la crisi, la febbre si è annunziata con fenomeni di attacchi di organi interni. Più comunemente abbiamo veduto la meningite o la encefalite, e la gastro-entero-epatite: in taluni è stata questa accompagnata da itterizia; poche volte abbiamo avuto ad osservare la splenite e la polmonite. Pochi da queste affezioni secondarie si son liberati. Con questi sintomi e questo corso si è il Colera mostrato più mite, e meno generale.

Meno frequente pure abbiamo osservato annunziarsi il Colera con diarrea e vomito di materie digeste; e ciò si è veduto in quelli che han dato occasione allo sviluppo di questa malattia con l' abuso de' cibi, o per cibi insalubri e di non facile digestione, senza però di altro apparato in questo momento, che di semplice imbarazzo gastrico; ma di lì a poco, non dopo il secondo o terzo vomito, non pure per le vie superiori, che per le inferiori, hanno i materiali improntato il proprio carattere. Allora sonosi pronunziati tutti gli altri fenomeni che accompagnar sogliono il Colera sotto la forma più spaventevole e grave, e l' individuo nello stato algido tra non molto tempo è soccombuto.

Si è altra fiata notato essersi la diarrea colerica sostenuta sola per uno o più giorni scompagnata da fenomeni nevralgici più notevoli, di maniera che ha potuto l'individuo darsi alle sue faccende; e creden-

dosi allora di non avere che una leggiera e comune indisposizione, è stato in un attimo sopraffatto dalla malattia, o per meglio dire il morbo ha in lui progredito nella sua intensità; e pareva in questo rincontro che la invasione del male si annunziasse coi caratteri del secondo stadio, poicchè al vomito e alla diarrea, la cianosi, l' algidismo, la mancanza de' polsi, l' apatismo sonosi tosto riuniti, ed al sommo grado dichiarati; e l' infermo tra la smania di un' ambascia cardialgica, di stringimento di cuore, di anzia di respiro, straziato da granchi, vedevasi a poche ore nello stato di collasso, e tra non molto andare a morte. In Messina per lo più, o per la ferocia del morbo o per l' ignoranza nel basso popolo de' suoi prodromi, come è pure avvenuto nella truppa, meno della diarrea biliosa valutandosi la colerica, perchè poco spaventevole agl' insaputi, quando da sintomi nervosi non era associata, ci siamo imbattuti con questa forma più grave, di cui i periodi in uno confondevansi.

Si è stato questo l' andamento e le diverse gradazioni, sotto le quali si è il Colera tenuto in Messina. Ma la sua virulenza in certi casi si è mostrata tale, che se n' é veduto potentemente attaccati i cardini della vita, e distrutta la potenza vitale: la morte n' è derivata per asfissia, senza aversi in vista tracce esterne che altri cadaveri colerosi soglion presentare; così che nello stato cadaverico, e quando non

si era a conoscenza delle circostanze anamnéstiche, potevasi dubitare della morte dell' individuo. (4)

Sede del morbo — Noi abbiamo sempre pensato, e ci accordiamo con molti patologi, che il Colera ha per sede i gangli nervosi viscerali. Avremmo bisogno della notomia patologica per sviluppare e sostenere questa proposizione. Ma l' urgenza e la premura per i vivi, non ci han dato agio per contemplare i cadaveri. Trasportandoci però alle sezioni de' cadaveri de' colerosi in Napoli, alle quali noi abbiamo assistito nel 37 il Professor RAMAGLIA tanto

(4) Per le altrui e proprie osservazioni di molti casi simili in questa epidemia notati, saremmo indotti ad ammettere una funesta affinità elettiva della causa del Colera, o di quel *quid ignotum* per l' imponderabile nerveo, giacchè non pochi individui nello stato per quanto apparentemente perfetto di sanità, son caduti come asfittici e morti in brevissimo spazio di tempo, senza caratteri nella fisonomia ed in tutto il corpo riferibili a quelli già noti dei cadaveri colerosi. È da credere da ciò, che la morte sia avvenuta da subitanea mancanza d' innervazione, per esser il principio innervante stato violentemente colpito e spento dall' agente morboso.

Vi à di quelli che riconoscendo una perfetta simiglianza de' fenomeni che accompaguano il Colera e prima e dopo la morte con quelli prodotti dal fulmine, sarebbero per credere che questa malattia possa esser l' effetto di correnti elettriche che dalla terra tendono mettersi in equilibrio coll' atmosfera, quando questa trovasi comparativamente in uno stato negativo di elettricità, siccome l' opposto si verifica nel caso del fulmine; e che così s' intenderebbe come « il Colera invade momentaneamente individui, che un istante prima avevano tutto il sentimento di perfetta salute, e tanto volte si riduce a morte in men di due ore. » (*La Voce della Verità Gior.*)

in Notomia patologica di chiara fama, ben ricordiamo, che le alterazioni organiche che vi si ritrovavano, non tenevano la ragione della morte; imperciocchè si riducevano a tracce di concentrazioni sanguigne nella mocciosa intestinale, e ne' parenchimi degli organi; onde la Scuola napolitana mai cieca pedissegua delle dottrine oltramontane, rigettava quella di una gastro-enterite nel Colera. Consideravansi dopo questo esame altre alterazioni e quelle del sangue, il quale trovavasi meno plastico, meno fibrinoso; più sciolto, carbonioso e senza vivificazione. e sulla superficie vi iva galleggiando dell' olio; la carne muscolare de' cadaveri riteneva il colore del papavero disseccato, cioè tra il cupo nerastro e la feccia di vino, o le fibre muscolari contratte e ristrette tra loro; le glandole o follicoli mocciosi, più precisamente agl' intestini tenui, si trovavano ingrossati ed inzuppati di una materia bianco-giallastra, che non era di suppurazione; e al di dentro e nel d' intorno di essi vi si annidavano de' tricocefali. Il cuore floscio e molle, rappiccolito, e ripieno di un sangue nero; l' apparato venoso ingorgato di sangue nero e piceo. Il fegato, come il polmone ed altri visceri, congestionato, presentava vuoto il dotto epatico, e la Cistifellea rigonfia di bile giallo-verdastra; i vasi emulgenti ne' reni spesso vuoti di sangue, come la era la Vessica delle sue urine, e contratta sopra se stessa. E noi, alterazioni non diverse dalle enunciate avremmo

certamente rinvenute, se quì potevamo sprecar tempo nelle sezioni cadaveriche.

Da questa forma notomico-patologica del morbo adunque, la quale, come si è alle ricerche di tutti sempre presentata, non può in ogni altro caso di questa malattia variare, ne' principali caratteri almeno, chiaro ne pare esser il sistema capillare sì separatore, che acquisitore, strumento degli atti d'informazione, caduto in paralisi o torpore. Ma non già per le condizioni sotto le quali il sistema capillare ritrovasi, e la vita informativa patisce, potrà dirsi, che la cagion morbosa abbia questo preso di mira, ed in esso stabilita sua sede, siccome taluni insigni pratici la penserebbero. Crediamo piuttosto che lo sia questo un effetto di pervertita innervazione di quegli organi, da cui il sistema informatore trae il principio di sua azione: È il sistema nervoso ganglionare l' organo del senso instintivo e del moto funzionale, e sotto una legge gerarchica di economia animale, gli atti d'informazione da lui dipendono. Di quì pure l'apatismo che accompagna il Colera, perchè questo apparecchio dominante la vita nutritiva, si mostra coll'apatìa di cadere in paralisi. Su questi centri nervosi primamente il principio deletere spiegar dee la sua azione morbosa, da cui la innervazione che questi esercitano sul sistema informante viene pervertita; onde la vita informativa deve ritrovarsi fuori i giusti rapporti di dipendenza col principio

di sua azione; e si è questa la ragione per cui si alterano o si sopprimono le secrezioni, si formano le stasi, non elaborasi il sangue, e diviene papaveraceo il color delle carni. E privato questo sangue della forza vivificante, entrando ad informare un organismo che ha anco perduto i suoi poteri vitali da tendere per le pseudomorfosi e pareggiare con quello degli animali inferiori, non ne possono derivare che prodotti inferiori; donde l' elmintiasi che associa il Colera, e donde le glandole muccipare, secretrici di un materiale colerico, si costituiscono nidi di tricocefali.

Ma a prescindere dagli argomenti di fatti che non abbiamo per le mancate sezioni, avvi però per certi segni funzionali quanto basta a corroborare la idea emessa: quella pena speciale ambasciosa di stomaco che risentir si suole pria che il male si dichiari e che lo accompagna in tutto il suo corso; quella tendenza al vomito; quel senso di calore intercorrente, e di tensione precordiale, sono fenomeni questi, i quali esprimono, e non v' è ch' il nieghi, che il plesso Celiaco è che patisce. Questo plesso che stá come il cervello alla vita intellettuale e agli organi de' sensi, così esso con tutti i gangli nervosi viscerali alla vita nutritiva, è sede centrale di un' azione morbosa che va ad eccitarvi il principio deletero. Questi centri nervosi da lui attaccati, son quelli che spiegano un movimento riflesso d' irritazione sul spi-

nal midollo e sue dipendenze, da cui i granchi si derivano; lo riverberano altresì sullo pneumo - gastrico, e da ciò l'alterata ematosi, lo stringimento di cuore, l'asfissia. E non sappiamo noi che gli antichi fisiologi accordavano all'orifizio superiore dello stomaco la facoltà di ricevere le interne impressioni e di regolarne i movimenti nell'interno nel corpo? Sappiamo d'altronde che le membrane, come membrane, non possono avere simile facoltà. Or questa facoltà che all'orifizio superiore dello stomaco si attribuisce, non può venirgli data che da quel centro nervoso che Galeno chiamava *ipomoclion*, perchè su di esso la forza nervosa del senso vitale interno e degl'interni movimenti ha il punto di appoggio. Per la qual cosa, come nello stato fisiologico sorreggono questi centri nervosi gli atti o funzioni speciali delle secrezioni ed escrezioni, dell'assorbimento, della circolazione, così nello stato patologico son essi del pari la causa prossima di queste stesse funzioni che innormalmente esercitansi nel Colera, e rappresentan essi la cagion di morte, quando di Colera si muore, senza che vi faccia mestieri de' guasti profondi in alcun punto dell'organismo per produrla: si trova di fatti nelle sezioni cadaveriche poco o nulla il plesso Celiaco ingombro da iperemia; e non si rende necessario di vero un processo nell'impasto nervoso, perchè ne venga meno l'efficienza; quindi la morte stà nella ragione non già patologica, ma etiologica, nel-

l'indole cioè malignissima e deletere di quell'agente morboso che attacca la vita plastica nel punto che la sostiene, e da cui si emana.

Per tutte queste ragioni adunque pensiamo, che il centro del sistema gauglionare, e niun altro punto, sia la sede di un'azione morbosa che quel *quid* sconosciuto vi arreca; e che il sistema informatore della vita nutritiva ne rappresenti la forma.

Causa del morbo — Sfugge a tutte le ricerche, nè ci sarà dato conoscere la cagion morbosa produttrice del Colera più di quello che conosciamo del virus vaiuoloso, del morbilloso, e di ogni altro miasma; e coloro che han voluto ricercar la origine di questo arcano principio, per riconoscerne l'essenza, nelle acque paludose, nelle risaja, nelle vicessitudini o nello stato di tensione polare dell'atmosfera, nelle condizioni topografiche de' luoghi e predominio de' venti, costoro o non sono andati fuori l'ipotesi, e han ritenute per cause efficienti del morbo quelle condizioni che ne favoriscono piuttosto lo sviluppo e ne' luoghi e nelle persone, e ne accrescono l'intensità. Ond'é meglio confessare d'ignorar la natura di questo agente morbifero, che perderci nelle conghietture; e il riconoscere ciò che s'ignora, è, al dir di un filosofo, un principio di sapere. Diciamo solo, essere un *virus* che non si deriva dall'accozzamento di altri elementi morbosi che nell'atmosfera posson ritrovarsi, nè dalle sue alterate condizioni di mistione e

di tensione, ma un principio di natura sui generis, come specialissimo si è l' effetto suo che produce, proprio di quelle condizioni di luogo ove si sviluppa, etereo, imponderabile, sparso nell' atmosfera che ne agevola l' azione e ne accresce la forza, a seconda dello stato suo termo-idro-elettrico, e della diversa specie di polarità che vi predomina; a seconda che sono in miscela con essa altre sostanze deleterie. Il quale agente viene a fare più agevolmente presa sull' economia animale in individui che vi si trovano più predisposti per i rapporti suoi coll' effieienza della natura esterna, per le facoltà più o meno energiche degli organi digerenti, per esser essi più o meno regolati nel reggime del vitto, e per non bene garantirsi da tutte quelle cose che secondar sogliono e facilitare l' azione di ogni *virus* pestifero. (5)

Or molte di queste circostanze sono concorse e per parte dell' atmosfera e degl' individui, le quali ci potrebbero spiegare la ferocia quì manifestata del morbo e la morìa di Messina. E primamente è a ricor-

(5) Larrey, nel definire il Colera per una nevrosi atassica, dice generarsi « da una specie di effluvio epidemico, trasmesso dall' India, dov' è endemico; che certi venti lo recarono successivamente fino a questa zona; o che nel suo cammino, ricevendo più o meno, dalla superficie, per cui passò, emanazioni atte a svilupparlo, i suoi effetti nell' uomo furono più o meno dispiacevoli, secondo lo stato morale, l' idiosincrasi, o la mancanza d' integrità fisica di costui. » (*Gior. di Nap.* 1835 *p.* 1070.)

dare, che sul principiare della decorsa stagione di primavera, propria allo sviluppo delle affezioni tifiche, perchè d'ordinario suol predominarvi la polarità basica negativa, ricorrevano in questa Città delle febbri che precisamente nella cavità addominale riconcentravansi sotto forma di assode gastro-mesenteriche col sintomo della petecchia. Noi non vedemmo spontanee nascere queste febbri, poicchè molti ad un tempo ne furono attaccati: il nostro Spedale Militare ed il contiguo Civico Stabilimento n' ebbero a ricoverare un buon numero, e la Città stessa deplora per quelle febbri persone molto care alle scienze. Eran febbri costituzionali quelle che in uno stato dell' atmosfera riconoscevano la loro cagione, le cui condizioni allora, per predominio della tensione d' idrogenazione favorevole alle affezioni gastro-nervose, induceva la preponderanza della venosità, quella del sistema ganglionare, e degli organi addominali sopra l' arteriosità, e le funzioni della cute. Si arroge per maggiore sventura di questa Città, che anteriormente a queste febbri gastro-nervose di primavera, si vide ricorrere l' epizoozia; e che Messina inoltre da alcuni anni lamenta la penuria del vino per la malattia delle uva la quale più che negli altri siti di Sicilia si è nel suo contado stabilita. Or la storia dell' epidemia colerica ci fa conoscere, che questa, quando è stata preceduta da altra epidemia, dove questo fatto si è avverato, ivi il Colera ha spiegato maggior ferocia. Nel

32 quando il Colera afflisse molto Parigi, e diversi punti della Francia, lo precedeva sei mesi prima una costituzione epidemica, i di cui effetti similmente riconcentravansi ne' visceri addominali. (6) Ma per non andare in luoghi da noi più lontani a raccoglier simili fatti, in Napoli l' antecedeva nel 37 il Grippe, percui infierì p ù allora, che fiero non vi è stato nel 54. Noi non conosciamo se a quell' epoca concorsero le stesse circostanze in Palermo, ed in Siracusa, dove il Colera portò lo sterminio, mentre strisciava appena le sponde del Faro; laddove in quest' ultima epidemia mite si mostra in quella capitale, come in Catania e negli altri siti di Sicilia; del tutto risparmia la terra di Archimede, ed infuria sopra la bella Messina.

E si vorrà ricorrere a certe frasi, come si suole, quando di un fenomemo non si comprende la vera cagione, e dire, essere una delle bizzarrie del morbo questo suo procedimento, o che nell' aria ne stesse la ragione sufficiente?

Noi per altro se sappiamo da un canto le reciproche influenze dell' atmosfera cogli organismi per le sue proprietà fisiche e chimiche, per queste sole proprietá però, non possiamo in tutto chiarire il suo modo di operare come cagion morbosa, ed intendere come nel periodo di pochi anni siasi veduta una successione di morbi epidemici, dalla malattia dell' uvá

(6) Gazzette Mèdicale de Paris 1832.

al Colerà, coll' intervallo di una epizoozia e delle febbri nervose; e dal Colera quest' oggi ritrovarci alle affezioni esantematiche. (7)

L' atmosfera altresì, oltre alle cennate proprietà, stabilisce i suoi rapporti con gli organismi in virtù ancora delle sue proprietá organico - vitali, poichè, come lo dimostra anche lo Stark, essa ha un tipo di organizzazione e di manifestazioni di attività altrettanto regolare, e quasi uguale agli altri organismi; come questi è in preda ad una interna ed incessante vicenda di formazione e di disformazione; come questi è suscettiva di una morte parziale, e si comporta con essi, nelle loro reciproche influenze, come ogni altro essere vivente; e perciò per la stessa ragione percui colle sue manifestazioni di attività normali, si rende principale sostegno degli esseri organizzati, così alterata nelle sue condizioni, tiene il primo posto fra le potenze telluriche, che possono sul corpo umano in qualità di cagion morbosa operare: ma per le sue proprietà fisiche e chimiche, l' atmosfera opera direttamente sull' apparato respiratorio, e sulla cute, ed esercita poi la sua azione vitale sul sistema nervoso, mercè la sua elettricità. Ma anche su questo lato riguardata l' atmosfera come cagion morbosa, noi non siamo completamente schiarati, poiché non possiamo investigare, e determinare fino

(7) Vedi la Nota 1. pag. 14.

a qual punto i cangiamenti nella tensione vitale, e nella mistione, che avvengono ne' suo seno, possano influire alla produzione di certe malattie, e se è per l'alterazione di queste sole proprietà che l' atmosfera possa dar origine a diversi morbi speciali. In questi avvenimenti appunto, non trovandosi la ragione di causa ed effetto, cioè che il prodotto non ritenendo la natura del produttore, si potrebbe supporre la presenza di un *quid ignotum* in risultamento de' suoi interni processi. Ma fino a che la fisica co' suoi mezzi non ci soccorra, nello stato attuale delle nostre cognizioni, ciò che di più certo conosciamo si è che l' atmosfera nel diverso stato di tensione polare, spiega particolare influenza sull' economia animale; e quando lungo tempo si rimane così squilibrata, rendesi cagione di particolari malattie: Hopf ha fatto dipendere dall' eccesso di elettricità la origine delle febbri epidemiche infiammatorie.

« La grande influenza che un picciol grado di elettricità esercita sul sistema nervoso, specialmente sul sistema ganglionare, si manifesta coll' ansietà e con isvariati fenomeni nervosi, stanchezza, oppressione del petto, nausea, vomito, diarrea, e fino coi crampi epilettici che si osservano nelle isteriche e negl' ipocondriaci poco prima e durante una tempesta. Anche la scarsezza di elettricità nell' atmosfera produce pregiudicievoli effetti, perchè allora ella sottrae ai corpi organizzati la loro elettricità, come lo di-

mostra, quando l' aria è umida, e prima de' temporali, quel senso di generale rilasciamento, e stanchezza. » (*Stark.*)

Heller e Makey hanno del pari osservato la diminuzione dell' elettricità dell' aria nel sorgere e nell' aumentarsi della epidemia della febbre gialla; e per converso nello scemare di questa notarono l' aumentarsi di quella.

A Vienna si osservava durante la epidemia colerica del 1835 una tale diminuzione di elettricità, che la scintilla della gigantesca macchina dell' Istituto politecnico lungo 14 pollici era ridotto a 2 pollici, mentre le piccole macchine non davano quasi alcuna scintilla. (Hufeland)

Nella passata stagione estiva in Messina, con poca modificazione della precedente costituzione atmosferica di primavera, l' atmosfera si è mantenuta in uno stato di elettricità negativa, e la mancanza in detta stagione degli oragani, e delle tempeste rassicura del predominio a quel tempo di questa condizione favorevole allo sviluppo del Colera. Per questo stato di elettricità appunto, in che può l' atmosfera ritrovarsi è che il Colera vedesi di vagare da un luogo all' altro, lasciando una estensione di paese senza infestarla, o menomamente; e seguendo sempre le vicessitudini di questo stato, di tensione, può venire ad infierir di nuovo; ed è pure che vedesi oggi quasi estinto dopo che jeri mieteva gran numero di

vittime, come in Messina si é veduto (8); ed è pure che in preferenza attacca quelli, la cui economia macchinale trovasi in più stretto rapporto coll' efficienza della natura esterna; onde abbiamo veduto in Messina un gran numero di donne incinte e di puerpere con forma più grave attaccate da Colera; e questo stesso fenomeno, a quanto ci si riferisce, è stato notato anche in Napoli. Non diciamo già, lo ripetiamo, che queste alterate condizioni dell'atmosfera, o principi deleteri sparsi in essa informassero il Colera, il cui seminio è sui generis, ma quest' agente ignoto trasmessovi come che sia, ha trovato in questa regione condizioni opportune, che non vi erano nel 37, per fecondarvisi ed accrescere la sua possa. Vale aggiungere di più, e la storia ci dà valido appoggio, che il Colera trova a fecondarsi ne' luoghi, ove molta gente e poca agiata è ristretta; nelle strade più anguste e di sucidume infeste; e perciò ne' punti men nobili e più popolati da gente più miserabile della Città, maggiori vittime mieteva il Colera in Messina.

Ma quando a tutti questi dati aggiungiamo le particolari disposizioni individuali, troviamo quì a considerare, piú che le altre cagioni predisponenti,

(8) Il 31 di Agosto toccava il Morbo il limite che la mano di Dio segnava al suo potere; e il 2 di Settembre già gli animi, risorti dall' abbattimento, si riassicuravano della sua caduta.

una più speciale predisposizione nella maggior parte degl' individui, la quale negli organi addominali precisamente lasciava la precedente affezione ricorsa in primavera, e che quella medesima costituzione atmosferica con poca varietà durata nella stagione estiva, teneva ancora in preponderanza l'attività di questi organi, percui in Luglio vedevasi di ricorrere la diarrea informata dall'ignoto agente colerico, il quale ricercava più opportune condizioni nell'atmosfera, perchè fin dall'ora con tutt'i suoi caratteri si appalesasse. In questo tempo si era già fatto sentire il Morbo in Napoli, e di poi nella Capitale della stessa Sicilia; ed in Messina, dove non aveva il Colera mai fatto posa, fu per tutti un terrore il sentire l'una dopo l'altra invase le due Capitali.

In siffatta trepidazione generale si era, e così predisposti gl'individui, quando nel mezzo di Agosto più manca addiveniva di elettricità l'atmosfera, e d'onde depressa vieppiù l'energia vitale; ma nel 21 al 22 ognun ricorda maggiore la calma; non aura di vento, un cielo offuscato, uno stato di ottusità e d'indifferenza dell'atmosfera, un'aria pesante, percui poté il morbo scoppiare e mostrarsi con quella indole pestifera sopra la moltitudine.

Particolare azione del Colera — Quando così parlasi delle cause del Colera, é tutto quello che si può a tal riguardo dire di un *virus* qualunque deletere. Quello che è di questo morbo in particolare, e

della sua azione, diffuso quale imponderabile nell'atmosfera, mostra, a quanto pare, di avere un' azione preelettiva sull'imponderabile nerveo del sistema nervoso della vita nutritiva, alterandone l' efficienza che tende fino a distruggere, d' onde lo sconcerto, lo accasciamento, lo stato paralitico de' nervi sostegni e dominatori delle plastiche funzioni, e d' onde la rellentata circolazione, l' alterata ematosi, le depresse, e le snaturate secrezioni.

Contagiosità — Il Colera è contagioso, o pur nò? Ecco la grave questione sulla quale son discrepanti e dubbie le opinioni de' patologi: e mentre indecisi sono tuttora a questo riguardo Consessi di uomini illuminati e dotti, noi non ci sentiamo uscerne dinanzi per pronunziare ed emanare in modo assoluto e definitivo la sentenza: *il Colera è contagioso*, *il Colera non è contagioso*. Vi sono de' fatti ineluttabili che all' una e all' altra opinione si confanno; ma non si scioglierà per fermo la questione della contagiosità del Colera, come pochi han creduto di scioglierla, per questi soli fatti presi isolatamente a considerare quali si presentano, e che a vicenda si distruggono. La ripugnanza scambievole di queste sole prove terrà mai sempre divisi i partiti, rimanendosi ciascuno in quella opinione che una serie di speciali fatti ha per esso rifermata, non altro mettendo di mezzo l' un partito, che il debole appoggio de' riguardi delle predisposizioni contro l' avverso, e questo

l' immunità di un gran numero contro di quello. La verità nelle scienze non si raggiunge per una sola via; convien batterne quante possibilmente ve n' ha, ed andare colla ragione alla loro confluenza, onde discovrirla in tutta la sua lucentezza. In medicina, è vero, sono da rispettare molto i fatti, e noi vogliamo dall' un lato e l' altro tenerne conto, ma restarci ne' loro scambievoli rapporti, par che non se ne accontenti la mente. Nel dirne però diversamente alcuna cosa, non ci lusinghiamo di trattar quale merita la questione e di raggiunger lo scopo, ma forse venghiamo a riguardarla sotto un punto di vista che ci pare meglio conducente al vero. La relazione pensiamo doversi stabilire non già tra i fatti di contagiosità e quelli che non lo sono, per dedursene la natura del morbo, ma di essi coll' indole del morbo stesso che in se porta intimamente nascendo, e non per quella che per accidentali circostanze potrà spiegare; stabilire cioè quel rapporto che passar dee tra questi effetti in controversia del morbo e la causa, se ci fosse nota. Tuttavolta se con queste viste noi andiamo all' origine sua, trovasi nel fatto primo, che per condizioni di luogo il Colera, endemico di certi siti dell' Indie orientali, da tempi remoti vi si mantiene sporadico annualmente, come le nostre intermittenti; e come queste, ivi per cause accidentali ricorre tal fiata epidemico. Spesso pur noi vediamo, che morbi sporadici, come le affezioni catarrali, per disordinate vi-

cessitudini atmosferiche, o per altre nocive cause accidentali, si rendono epidemici, e addivenir possono contagiosi: lo stesso tifo può nascere spontaneo e tenersi sporadico, e solo per circostanze favorevoli farsi contagioso ed epidemico. Ma un morbo per se stesso essenzialmente contagioso non cambia d' indole giammai. Or non è così del Colera il quale, come tutti gli scrittori attestano, nasce originariamente endemico e sporadico nell' Indie orientali, e talvolta in diversi luoghi ricorre epidemico. Così nel 1817, nel Bengàla, alle foci del Gange, giusta le osservazioni di Tiller, alle straordinarie vicessitudini atmosferiche che in quell' anno ricorsero con piogge dirottissime succedute a' tempi sommamente secchi; e per svariata temperatura, alternandosi giorni di estremo caldo a notti freddissime, coincideva estrema carestia, cui accoppiavansi altresì i timori, la tristezza, la desolazione che vi portava a quell' epoca la guerra. Onde fu allora che vi si manifestava, per simili cagioni, con carattere epidemico. Penetrato di poi in Europa, l' abbiamo veduto vagare e mostrarsi in diversi luoghi ora con caratteri di contagiosità per ragion di contatto, marciare con l' uomo e colle merci, arrestarsi alle precauzioni d' isolamento; ora epidemicamente tenersi, deludendo le vigilanze sanitarie, affrontando barriere, ed inoltrandosi ad infestar paesi e Città, con attaccare una moltitudine di popolo, senza un tempo intermedio necessario alla contagione.

Sul riflesso adunque che delle volte epidemico, e delle volte contagioso si è mostrato il Colera e ricorso ne' varì luoghi che ha attraversato, e che sporadico nasce e si tiene ancora nel suo suolo nativo, è lecito dedurre che questo morbo non è di sua natura contagioso , ma che il carattere di sua contagiosità è relativo, e non assoluto; è accidentale e transitorio, e non essenziale e permanente; e che la sua attività è subordinata non pure alle cause che entrano a modificare il morbo, ma a quelle che inducono puranco una modifica nella economia macchinale degl' individui; per la qual cosa la sua forza di contagiositá si attenua, e fin resta spenta in quell' individuo il di cui organismo non trovasi a quel grado modificato per accrescerla e per trasmettere ad altri il contagio.

Per queste considerazioni possiamo ritenere, che il Colera in Messina siavi ricorso epidemicamente, perchè la moltitudine di popolo che ne fu ad un tratto attaccata, non teneva la ragione del tempo necessario ad effettuarsi i contatti, e sul riflesso più che mai di essersi immantinente arrestato dopo un breve corso, nonostante i contatti che non potevansi nella circostanza evitare. Ma è da dire pure, che questo morbo spiegò quì la sua contagiosità in molte famiglie, dove un numero di otto dieci individui ne rimanevan l' un dopo l'altro colpiti, perchè vitrovava attitudine negli organismi non disgiunta dalle altre va-

levoli condizioni di angustia di luogo, di assembramento di persone, e di tutte quelle occasioni che a simili malaugurate circostanze vanno annesse. Non crediamo di andare all' assurdo così dicendo, poichè ne pare provata nel Colera la contagiosità relativa, e non assoluta; accidentale, e non essenziale; transitoria, e non permanente: é un' attitudine in somma che per le concorrenti circostanze può acquistare il Colera e dimettere.

Pronostico — In generale considerato il Coléra, è d' ordinario d' infausto pronostico. Non sempre però può trarsi sicuro criterio dal corso e dal suo grado d' intensità per darne questo giudizio, poichè per quanto nella scorsa epidemia abbiamo osservato, un apparato fenomenologico grave, per diarrea profusa e smodato vomito, per nevralgia stomacale, per granchi incessanti, e via dicendo, che un esito letale avrebbe fatto predire, si è in poco tempo risoluto colla remissione di questi fenomeni e ricomposizione della salute dell' individuo, quando però non si è con essi passato al secondo stadio: similmente si cadrebbe nell' inganno, volendo pronosticare favorevole esito da una leggiera diarrea colerica, anche quando non fosse accompagnata da conati o voglia al vomito, da scomposizione di volto; quand' anche si presentassero ampì e cutanei i polsi, e che la temperatura del corpo non fosse neppure alterata; ma che essa sola diarrea in fine rappresentasse lo stato morboso. In questo

stato di semplicità e di qualche giorno di durata, abbiamo notato in taluni diarrea alla quale, ad onta di adequato trattamento dal suo esordire, sono seguìti in un attimo tutti gli altri fenomeni e d' intensità tale, che in poche altre ore la malattia ha tolto di vita l' infermo. Questo però si è rimarcato ne' giorni che l' epidemia era al suo culmine di forza.

Non si può anco riposare tranquillamente sui fenomeni di reazione, per la quale si volesse fare un felice pronostico, per il calore che si risentisse alla pelle, per la cianosi o lividezza che andasse a dileguare, per un madore che comparisse, e che con questi fenomeni andassero pure a cessare la pena cardialgica, il vomito, la diarrea, se non quando in armonia di essi non si rialzino i polsi, se non ricompariscano le urine. (9)

(9) L' osservazione ci ha istruiti, che in questo tempo di reazione, precisamente quando imperfetta ed indecisa si mostra, le urine possono esser raccolte in Vessica, e l' infermo, sia per la loro poca quantità, o pur vero per la perduta contrattilità e sensibilità tattile della stessa, nulla avverte il bisogno di emetterle: intanto dal non vederle fuori sortire, si supporrebbe la mancanza della loro secrezione, quando non vi fossero altri indizi di tumore e senso di dolore sopra la regione del pube; lo che terrebbe incerto il Medico sul pronostico che vorrebbe trarre dagli altri sintomi. Perciò, se colla spettativa della loro separazione ed espulsione, esse si lasciano a lungo in Vessica rimanere, facilmente sogliono risvegliare una subdola infiammazione cancrenosa, all' invadere della quale è che l' infermo manifesta il bisogno di emettere le urine, ma uno stato spasmodico

Ma una prognosi più sicura si può poggiare 1.° sulla qualità del materiale colerico, la cui consistenza e colore nelle sue gradazioni enunciate esprimono, in generale, i diversi gradi di gravezza del male; ed è per esser letale se il materiale è denso e rossastro. È da pronosticare ancora per un infausto evento, quando istantaneamente si arresta la scorrenza, e che le alvine dejezioni coi mezzi dell'arte non si riaprono. 2.° Dalla fisonomia dell'infermo: Allorchè abbiamo veduto nel principio del male la fisonomia attonita, come dell'uomo stupido, è andato quello a spiegare cattiva indole, ed è terminato colla morte. In corso della malattia similmente, l'apatìa ha portato sempre a questo esito. 3.° Dalle urine: La loro soppressione fino ad un certo punto, o la loro scarsezza e limpidezza non fanno disperare; ma se si mantengono soppresse, ad onta de' fenomeni di reazione, non si può giudicare per la felice risoluzione della malattia, se non si mostrano in questo stadio crocee, comunque fossero scarse. 4.° Dall'ambascia cardial-

allora del collo della Vessica ne impedisce la sortita, e la introduzione del catetere; e l'affezione cancrenosa suscitata mena irreparabilmente a morte l'infermo. Ond'è, che ne' primi sintomi di reaziona mancando le orine, tutto che non si vedesse tumore all'esterno, o sotto la pressione non sentisse l'infermo dolore per la pochezza dell'urina, conviene esplorare ed impiegare il catetere, onde prevenire il bisogno che andrebbe ad accusare l'infermo, quando non potrebbe soddisfarlo.

gica: Quando intensa l'abbiamo veduto; e quando all'ambascia prende luogo lo stringimento di cuore, e forte, l'infermo è andato in breve tempo a soccombere. Ci é stato oltre a ciò d'infausto pronostico la muffa alle narici, e il rivolgimento in sopra degli occhi che si mostrano injettati, tuttocchè gli altri fenomeni fossero stati non molto aggravanti.

Il singhiozzo suol'essere di fausta prognosi, come lo ritiene qualche pratico in questa malattia, ma nel senso in che noi l'abbiamo considerato, che cioè lo spasmo di stomaco si scioglie in quello che è più lieve.

In fine, a non cadere nell'inganno, per pronosticare del male nella sua reazione, é necessario tener bada ai fenomeni morbosi principali, i quali vadino tutti gradatamente a rimettere, e che gli atti vitali che susseguono la loro rimozione, si elevino in concorrenza con un movimento sinergico per andare all'unità fisiologica. E se a questo di loro andamento congenere si vedesse l'apparire di un esantema, e le forze mantenersi per assolverne il corso, si potrà essere più certo della salute dell'infermo, avverso della quale solo una cagione accidentale potrebbe farci rimanere delusi.

METODO CURATIVO

Mentre si è tutta sconvolta la Materia medica, nè bastevoli sono stati i suoi mezzi avverso il Colera, una dolorosa esperienza ci ha convinti, che a pochissimi farmaci si riducono quelli, che men fallaci riescono nella cura di questo morbo, e quando, non dal puro empirismo e senza riguardo alle circostanze, ma da ragion medica vengono adottati. E perciò una cura più razionale distinta, come sono stati gli stadi della malattia, abbiamo poggiata sulle condizioni morbose, sotto le quali le funzioni macchinali ritrovansi.

La cagion prossima delle smodate e morbose secrezioni intestinali nel primo stadio, stà, a quanto pare, nella pervertita e spasmodica azion nervosa de' gangli viscerali che dominano queste funzioni, e la diarrea colerica che ne deriva, crediamo doversi quale sbocco riguardare di una secrezione vicaria e compensativa delle altre interne secrezioni, e di quella della pelle arrestate. Con queste vedute posteci dinanzi, ci siam potuto da quel cieco empirismo allontanare, senza andar incerti vagando nella farragine de' mezzi che o la filandropìa, o la speculazione del profitto ha posto in uso, e prendere quella indicazione, alla quale la condizione e la direzione degli atti morbosi ci han menati, con la scelta di que' farmaci che moderano l' alterata innervazione ed immu-

tano la morbosa secrezione, tenendo in tal modo a rispetto la pratica de' più cordati Medici, e quella delle Scuole più sennate. Senza questi principì di patogenesi mal ci avviseremmo, se, lungi dall' usare farmaci atti ad invertire la natura delle secrezioni, ci dessimo tutto, colla idea di curare il morbo, ad arrestare con mezzi astringenti il suo sintomo, la diarrea. Queste diarree bruscamente coartate, sono state cause di funeste congestioni. Dopo tale imprudente soppressione operata dà rimedi di tale azione dotati, e ad alte dosi propinati, si è veduto con precipitanza subentrare il periodo algido, e questo accompagnato da fenomeni più gravi, e di andare ad un esito letale la malattia. (10) Quindi sulle mire della condizione patologica, e delle tendenze de' fenomeni morbosi, l' ipecacuana, il calomelano, e i calmanti oppiati ritengono una indicazione scientifica e più propria nella circostanza che si ha nel primo stadio il vomito e la diarrea. E di vero, se riandiamo la storia da che il Colera dall' Asia è in Europa pervenuto, la cura che per esso in tutt' i luoghi han tenuta i pratici, sopra questi mezzi è stata ba-

(10) E' il parere pure dell' Areteo, che nel Colera « non bisogna, egli dice, reprimere l' evacuazioni; poichè queste sono le vie, che sceglie la natura, per sbarazzarsi dalle crudezze: ma sibbene deve attendersi, che spontaneamente vengan fuori; e non sortendo, provocarne l' uscita con frequenti bevande di acqua tiepida. »

sata, e su queste vedute diretta; e l'avervi ricorso ancora dietro le oscillazioni che lo spirito di sistema vi ha portato, ci riferma i risultamenti migliori ricavatine. Contro i flussi ventrali, l'ipecacuana non ha mai trovati oppositori, da che con questa sua virtù fu introdotta nella Materia medica; la sua azione sulla contrattilità fibrillare degl'intestini inverte e riordina il moto loro peristaltico sconcertato. Dal lato suo perciò possiamo proclamare l'ipecacuana nella cura del Colera, quale la disse ne' proflui ventrali il suo primo introduttore nella Materia medica, Pisone, *sacram anchoram, qua nullum prestantius, ac totius impleriisque alvi fluxibus, cum vel sine sanguine compescendis, natura excogitarit remedium.*

All'uso di questi farmaci abbiamo nello stesso tempo aggiunto i rinfrescanti nell'impiego delle bibite mucillaginose o gommose; e quando la circostanza ce l'ha imposto, siamo andati ai derivativi topici ed ai rivulsivi.

Su gli stessi principi patogenici abbiamo basata la cura, con che ci siam fatti ad accompagnare il secondo stadio, in cui essendo i cardini della vita oscillanti sotto uno stato di atassia, ci è stato d'uopo di ricorrere a degli eccitanti in ogni maniera adoprati e per lo interno e per l'esterno, continuando a regolare l'attività secretoria.

Quando lo stadio di reazione si è annunziato,

ci siamo ne' limiti convenevoli tenuti, per secondare le tendenze della natura verso le crisi coll' uso di quei rimedì idonei a favorirle. Se questa reazione si é mostrata eccedente, e più determinata si è in un qualche interno organo riconcentrata, a questo le nostre particolari cure abbiamo rivolte, secondo la forma ed il carattere che ci ha mostrato.

Laonde venendo ai particolari della cura, che fin dai suoi prodromi esige il Colera, nella diarrea biliosa, che é l'esordire del morbo, abbiamo ricorso all'ipecacuana come emetico amministrata, replicandola secondo la sua pertinacia; ed a piccole dosi ancora col calomelano unita, alternandovi le bibite mucillaginose, gommose e sedative; come la decozione di camamilla, l'acqua teriacale con sciroppo papaveraceo, di cedro o di altea. L'osservazione ci ha pur rifermata la pratica tenuta in Napoli nel 37, ed in provincia dell'utilità nella diarrea biliosa dello spirito canforato, che con i mezzi indicati abbiamo alternato, dandone poche gocce in un cucchiaio di acqua, o di una decozione comune a brevi intervalli.

Quando il vomito si è giá manifestato e la diarrea con caratteri proprì, questo sintomo morboso non ci ha ritenuti dall'amministrare come emetico la stessa radice. Nuovi conati al vomito, la smania stomacale, se si è sostenuta, ci han data la ragione per replicarla altre volte ancora, a fin di risparmiare allo stomaco gli sforzi, onde liberarsi di quel li-

quido che perennemente vi si accumula, come se ne sanno più agevolmente scaricare per basso gl' intestini; imperocchè il vomito procurato nella circostanza di ritogliere allo stomaco de' materiali, induce secondariamente nella economia un effetto sedativo; e l' osservazione clinica ci ha di fatto confermato, che i colerosi dopo il vomito si sentono sempre più sollevati. Non devesi però restare a questo mezzo, ma altri adoperarne idonei a rimuovere la causa efficiente del vomito: lo spasmo nervoso. Ond' è che quando questa condizione eccede, cogli emetici non si giunge a moderare il vomito, anzi accrescendo essi l' orgasmo de' nervi, ne sostengono il sintomo. Allora non possono trascurarsi, e per la necessità di frenare il vomito e di tenere in quiescenza la macchina, i calmanti e la pozione del Riverio, (11) al-

(11) La pozione del Riverio risulta di una soluzione di 20 acini di bi-carbonato di soda, o di bi-carbonato di potassa in tre o quattro once di acqua zuccherata, coll' aggiunta, nel momento di beversi, di altri 20 acini di acido citrico, o acido tartarico, ed in mancanza il succo di limone nella stessa quantità dell' acqua.

Non poco si è stato il vantaggio che dalla pozione effervescente del Riverio abbiamo riportato, e di che il primo Medico dello Spedale Sig. Cipriani ha largheggiato coi suoi infermi e nello Stabilimento e per la Città; e verso di quelli minacciati dai primi pradromi della malattia. E noi pure quando abbiamo veduto persistere il disturbo di stomaco e la tendenza al vomito, a fin di pravanirlo, allorchè faceva mestieri, spesso abbiamo alternato cogli altri mezzi il bi-carbonato di soda coll' acido citrico in poca acqua; e nell' atto stesso della effervescenza amministrato, perchè spiegasse la

ternandone secondo il bisogno l' uso. A tale effetto la stessa decozione di camamilla, il laudano liquido, o la tintura acquosa di oppio combinati insieme e con adattato sciroppo debbon mettersi in pratica. E quando eccessivo fosse lo spasmo, fa d' uopo ricorrere ai mezzi più potenti diretti a calmare ed a rivellere all' esterno; e perciò l' applicazione de' cataplasmi emollienti anodini sullo stomaco, come di lattuga di giusquiamo, i bagnoli di acqua di lauro ceraso, le coppe scarificate, i senapismi, come il bisogno richiede la gradazione di questi mezzi.

Riuscito con essi a calmare il vomito, suole anche la scorrenza moderarsi. Ma ad immutare la natura della secrezione morbosa, diamo l' importanza che quì merita l' impiego dell' ipecacuana e del calomelano uniti all' oppio. Molto si è detto contro gli

sua aziono chimica sopra i prodotti di secreziono dello stomaco.

Conforme a questa nostra pratica sentiamo l' utilità molta che in Roma si è ritratta, e nella limitrofa Provincia dell' Abbruzzo aquilano dal solfuro di sodio dato per frenare il vomito e la diarrea, accompagnato da bibite più dell' ordinario acidulate, e somministrato per bocca o per clisteri. Ma meno per un' azione vitale, giusta la dottrina per la quale si crede di giovare, essa, come la poziono del Riverio, spiega un' aziono tutta chimica sopra le sostanze che abbondevolmente si secregano nello stomaco e negl' intestini. Con queste vedute nel 32 in Parigi, ed in Napoli nel 37 amministravasi, e con vantaggio, la polvere di carbone vegetale, a fine di fissare ed immutare i principi putridi della materia colerica. Quale polvere a dose di un cucchiaio si dà a brevi intervalli in acqua zuccherata.

oppiati in questa malattia, come quelli che facilitano le congestioni al cervello e dispongono perciò ad una reazione tifoidea; ma se riflettesi che la stasi ne' capillari è il fondamento della forma notomico-patologica del Colera, non dovrebbesi riferire all' azione degli oppiati ciò che è l' effetto della stessa malattia. Non neghiamo che gli oppiati sono di que' narcotici che hanno un'azione diretta sul sistema cerebrale, ma mentre essi abbattono la sua attività, elevano quella de' centri nervosi viscerali, per una legge di antagonismo fra questi due sistemi, e conseguentemente l'eccitamento de' vasi. Onde medici sennati e precisamente della Scuola inglese, han veduto la necessità di ricorrervi per vincere la spasmodia, calmare i dolori viscerali, e per moderare ed immutare le secrezioni; con quell' avvedutezza per altro, nel seguire questa pratica, di determinare la dose degli oppiati da riuscire più antispasmodici, che narcotici e stupefacienti la vita de' nervi. Con tale accorgimento noi ci siamo giovati, e non molte volte ne son mancati gli effetti, delle pillole composte di oppio, d' ipecacuana e di calomelano, ma non a quelle dosi come dalle Scuole inglese e francese, si bene come se ne ha pure utilmente servito e nello Spedale Militare e per la Città lo stesso Primo Medico D.r Cipriani, alla dose cioè, di un mezzo acino di oppio, uno d' ipecacuana, e due di calomelano, da darsi in ogni due o tre ore, secondo il grado de' sintomi, con le consuete bibite di acqua

di camamilla, teriacale e simili.

Vien tormentato l'infermo in questo stadio più che mai da granchi; e per questi valgono le forti e continuate frizioni con panno di lana fatte a secco o con dello spirito canforato, o di aceto saturo di canfora. Per quanto queste dolorose contrazioni sieno moleste, sotto l'atto stesso dello strofinio, vanno esse alla calma.

Convien riguardare con maggiore interesse l'altro fenomeno che più crucia l'infermo, cioè la sete. Saremmo poco umani chiudendo le orecchie alle voci pietose di quest' infermi, e mal interpreti della natura se non soddisfacessimo a questo di loro bisogno, sul solo riflesso, che la copia delle bevande che esigono per dissetarsi, aggravando lo stomaco, concorresse a sostenere il vomito e la scorrenza. Essendo questa sete un fenomeno di carattere prettamente nervoso, si può, senza aggravar lo stomaco, riuscire a soddisfare il desiderio dell' infermo, con dargli spesso de' pezzetti di neve, la quale si rende anche utile ad attotire la sensibilitá, e quindi la spasmodia di questo viscere; e perciò conviene non esserne al bisogno parco nell' uso.

Contro del singhiozzo che d'ordinario suole annunziarsi alla fine di questo primo stadio, e rendersi molestissimo spesse fiate agl' infermi, per quanto ci ha l'osservazione dato a rimarcare, l'acetato di morfina, meglio che i calmanti freddi e dello stesso op-

pio, ci ha corrisposto, alla dose di un quarto di acino ogni una o due ore.

Deve cospirare all' azione di tutti questi rimedì la cautela dell' infermo che deve esser tenuto coverto di coltri, onde tengasi la pelle al traspiro aperta.

Cura del 2.° *Stadio* — Quando la malattia non corre con caratteri di malignità, spesso con questi mezzi si giunge a salvare l' infermo; ma se grave si annunzia, la rapidità de' suoi stadì allora detraendo l' azione aspettata de' compensi dell' arte, restano questi inefficaci e dalla virulenza stessa del male annullati, il quale si avanza coi fenomeni del 2.° stadio. Quì altre condizioni morbose insorgono, ed altri mezzi curativi convengono alla bisogna adoperare: La indicazione in questo stadio é vitale; quella cioè capace a ridestare l' attività de' centri di emanazione delle forze radicali di quelle funzioni, il cui esercizio è incessantemente necessario alla vita e che l' agente morboso minaccia di paralizzare. In questa circostanza è che convien ricorrere agli eccitanti ed internamente e per l' esterno: quindi lo spirito canforato e l' etere solforico ; la polvere o l' infuso a caldo di valeriana e de' fiori di arnica montana; l' alcali volatile , giusta che prevale lo stato spasmodico o il reale abbattimento delle forze, dati in veicoli adattati di acque aromatiche e diaforetiche, come quella di sambuco , di tiglio, di arancio, di camamilla, di menta, di melissa con dello scirop-

po di cedro, di papavero o di corallina. Ma nella scelta che la circostanza indicherà, e nella dose di questi mezzi è necessario aversi riguardo dello stato delle forze vitali per adattare al grado dell' eccitabilità nervosa proporzionatamente quello dello stimolo, onde non opprimere coll' uso eccedente di questi farmaci la vita che trovasi sopita. La mancanza di queste vedute, o l'essersi adoperato questo metodo senza distinzione di circostanze, ha fatto dire avere il metodo stimolante nociuto nel Colera, quasi che si avesse questa malattia a trattare con metodo quale si sia esclusivo. Ma il Colera merita diverso trattamento nelle varie sue fasi, ed in quella del 2.° stadio non possiamo dare bando a certi stimolanti, ma sempre con ragion medica impiegati. (12) In questo stadio è pure che possiamo aderire, e non esser severi troppo a concedere a questi infermi qualche bevanda ristorativa. Si può loro apprestare poco di generoso vino a cucchiai, qualche poncio e simili, quali bevande eccitano nell' interno un movimento espansile che dal centro alla periferia va a riverbe-

(12) In Germania, indi in Inghilterra ed in Francia, meglio si comprese il bisogno di medicare questa infermità analiticamente, e secondo le indicazioni, che i suoi sintomi richieggono, ch' è quanto dire, soccorrere razionalmente alle lesioni de' diversi organi, che quei sintomi appalesano. »

Meli - Risultamenti degli studi fatti a Parigi sul Cholera morbus ec. 2. ediz. Firenze 1835.

rare. In ciò é che i pochi scienti vantano d'essersi curati, o di aver curato il Colera col Rum ed altri siffatti liquori; e credon altri di essersene guariti con l'ingogliare molta quantità di olio. o coll'uso di molta neve, e tali cose simili. Ma lo dican pure se han veduto od hanno ottenuto cogli stessi mezzi, in diverse condizioni del male, i medesimi risultamenti, per credere esser questi mezzi esclusivi valevoli a curare il Colera. Non si son essi avveduti, perchè non han la capacità d'avvedersene, di essersi imbattuti in quella opportunità di potere tali mezzi giovare; di avere cioè a caso colpito quell'*occasio preceps.*

Ma ripigliando la cura razionale, nel bisogno di elevare le forze vitali, ai mezzi eccitanti interni conviene accoppiare quelli della stessa azione all'esterno e i derivativi; e perciò le frizioni di spirito canforato semplice od unito all'etere solforico, o con l'alcali lungamente protratte agli estremi, sulla spina, ai precordì; l'applicazione de' vessicanti, de' senapismi nelle diverse parti del corpo, per richiamare all'esterno il calore ed attivare la circolazione capillare.

Quando la forma spasmodica dello stato algido è dolorifica e la spasmodia è dello stomaco, o degli organi toracici, o vi é pure dolore ai lombi, le coppe scarificate debbonsi applicare sopra questi punti, le quali in preferenza delle mignatte abbiamo veduto riuscire di maggiore giovamento; e possiamo con-

fessare, che poche volte ci é occorso di tornarvi la seconda fiata, o di ricorrere ai senapismi, se per mezzo di esse non abbiamo veduto del tutto calmati la smania e il dolore. In questo stato di spasmodia accompagnato da sintomi capitali con sub-delirio, molte volte, più che ogni altro farmaco calmante adoperato, ci è riuscito utile l' estratto di lattuga sativa a generose dosi; oltre a qualche topica sottrazione leggiera di sangue.

Ma nel periodo algido lo stato della vita secretoria è che deve soprammodo richiamare l' attenzione del pratico. Se moderatamente si sostengono le alvine dejezioni e sono di natura biliose, convien rispettarle : quando però lo stadio algido è grave, suol' essere accompagnato da costipo ventrale che esprime l' inerzia o la somma spasmodia nervosa. In questo caso è da fare pur ricorso alle stesse pillole di oppio d' ipecacuana e di calomelano, ma in maggior dose quest' ultimo, nello stesso tempo che si adoprano clistei con sostanze purgative od eccitanti, e i senapismi sull' addome: questi stessi se le dejezioni ventrali si tenessero biancastre. Sotto l' uso di questi mezzi facilmente si riapre il ventre con materiali biliosi, ed i fenomeni nervosi vanno a rimettere. Allora convien sospendere il trattamento cui abbiamo accennato, e ricorrere ai leggieri sudoriferi, come lo spirito di Minderero, il nitrato di potassa, il nitro fisso stibiato nell' acqua di tiglio o di sambuco,

e cose simili.

Cura del 3.° *Stadio di reazione* — La ricomparsa de' materiali biliosi nello stato algido, la calma ne' fenomeni nervosi, un aumento di calore, i polsi che cominciano a riapparire, annunziano già l'ingremento della reazione, la quale se si mostra equabile, non ha d' uopo che di essere secondata nelle tendenze che la natura ha verso di una speciale crisi, di cui le più ordinarie si attuano per la pelle principalmente, e per le urine. A questo fine è da insistere nell' acetato ammoniacale, nel nitrato di potassa, nell' uso delle polveri di Dower colle stesse bibite diaforetiche per portare al compimento la risoluzione della malattia.

Quando questa reazione mostra di avere un centro di attività sopra qualche interno organo, a questo debbonsi rivolgere le cure, secondo la forma ed il carattere di questo attacco. Ordinariamente sul cervello, o nelle sue membrane si suole riconcentrare l' attività morbosa; e giusta che la forma si è stata di carattere flogistico, o tifoideo, noi abbiamo impiegati quei mezzi, ai quali ci ha diretti la indicazione tratta dallo stato congestivo della testa e reazione febbrile, dallo stato della vita de' nervi, e da' sintomi gastrici che potevano accennare ad imbarazzo, o ad irritazione flogistica, onde mettere a partito, secondo queste circostanze il sanguisugio, e più volte replicato, giusta il bisogno, gli epispastici,

rivolsivi; le polveri inglesi col calomelano, il bagno; o gli eccitanti diffusivi, come il muschio, l' alcali, il castorio ec. oppure il metodo antigastrico e risolvente nell' uso de' leggieri eccoprotici, rinfrescanti e minorativi.

Un metodo tutto antiflogistico abbiamo adoperato, se invece i sintomi di reazione sono comparsi a dichiarare una gastro - entero - epatite, o una polmonite, o la splenite, e che sarebbe quì superflua cosa dettagliare.

Colla pratica pur nota abbiamo accompagnato l'esantema, quando è comparso, o le parotidi di cui abbiamo procurata la suppurazione.

Molti degl' infermi abbiamo osservato passare difficilmente o con delle sofferenze allo stato di convalescenza, mantenendosi tuttora alterate le loro funzioni digestorie con disordini viscerali, pena allo stomaco ed urine scarse, taluni con disuria, ed ematuria; e se ne sono liberati solo quando abbiamo amministrato leggieri emetici d' ipecacuana, purganti oleosi, ed acqua di magnesia; sotto l' uso de' quali han renduto per bocca e per secesso gran copia di atra - bile che dalla rigonfia cistifellea si faceva agl' intestini ed allo stomaco per sostenere quello stato intermedio penoso tra la malattia e la convalescenza. Or quando l' arte o la natura non ha provveduto alla necessità di espellere quella bile cogli emetici e coi purgativi; o si é ricedivato nel Colera, od un' e-

patite, o la melena è insorta, da cui questi infermi non sonosi riavuti.

Passato l'infermo ad una regolare convalescenza, importa molto dirigerne il reggime a questo stato dovuto. La forza di tonicità che gli organi digerenti han perduta vuol' essere riportata gradatamente al suo tipo con un vitto nutritivo e leggiero, e con certi mezzi terapeutici che hanno quest' azione, come l'estratto di genziana, di tarassaco, una dose refratta d' ipecacuana mattinalmente unita a questi estratti stessi, o ad uno due granelli di noce moscata, o a qualche acino di calomelano, fino a che non si vedono riordinate le funzioni chilopoietiche.

Con questo metodo di cura noi crediamo avere trattato il Colera come ogni altra malattia trattasi nella propria specie e nelle diverse condizioni; e nella ricerca de' mezzi siamo andati a quelli che per ragion medica e per la esperienza de' primi osservatori pratici ci è paruto potere nelle varie circostanze far capo. Siamo stati dall' altro canto in tutto fedeli espositori de' fatti, nè mica siamo andati all' esagerato, poiché pensiamo, che tradirebbe alla storia, tradirebbe all' umanitá, chi in simili frangenti desse nel falso.

METODO PRESERVATIVO

Quanto malagevole cosa sia vincere il Colera allorchè si addentra, e con tutt' i caratteri suoi sull' organismo animale dichiarasi, altrettanto facile nel suo prodromo si riesce a domarlo, e meglio a garantirsene, attesa la cognizione che si ha di tutte quelle cause che ne favoriscono lo sviluppo, e per la possibilità di scansarle. Quindi nostro debito crediamo accennare alle norme da tenere per abbracciare ciò che torna utile, e schivare quelle cose che nocive si rendono ed agevoli a contrarre la malattia.

Gli errori nel vitto, i patemi deprimenti dello spirito, il sucidume, il disquilibrio della traspirazione cutanea, sono le precipue cagioni che dispongono al Colera; e su queste cose perciò un'esatta regola convien che s'abbia.

Norma sul vitto — La più stretta osservanza, onde schivare il pericolo d' incorrere nel Colera, è quella che debbe aversi delle regole sul reggime dietetico: È osservazione costante, che la crapola, o l' uso de' cibi non sani o di difficile digestione, sotto l' influenza di questa epidemia, ha in tutt' i luoghi disposti gl' individui a contrarre la malattia; ed ormai la storia, se non la propria osservazione, ci dovrebbe tenere istruiti abbastanza, che in ogni paese, sempre sopra quest' individui che si danno agli stravizi, o che da miseria

costretti a cibarsi di alimenti insalubri, si sono i primi casi di Colera manifestati; siccome la sobrietà ha saputo garantirne i morigerati. E se pochi fra questi ne son rimasti attaccati, si ha avuto in essi debole presa il male, sicchè sonosi trovati meglio a camparne la vita; laddove gl' intemperanti ne rimangono con tale intensità colpiti da restarne la maggior parte vittime.

Sperimentato dannoso si é potentemente l' usare i vegetabili in generale. Le verdure però specialmente non cotte, quelle di natura calide, come il caulo, la rapa, le torze ec; le frutta di ogni specie che la stagione offre, sono da bandirsi espressamente. Perniciosi si rendono del pari i legumi e tutte quelle sostanze capaci ad ingenerare flatulenza, ad alterare la qualità della bile, ed a dare al ventre attitudine alle frequenti evacuazioni e sciolte.

Quelli però i quali non potessero del tutto astenersi dalle zuppe verdi rese loro per abitudine necessarie perchè ne avessero l' alvo regolarmente aperto, potranno giovarsi della boragine, della lattuga o della indivia. Ma non sapremmo che con molta riserba commendarle solo ai temperamenti vivaci caldi e sanguigni, e nel modo più semplicemente apparecchiate, senza aromi e senza forti condimenti; mal convenendosi all' opposto ai biliosi ai flemmatici, ed a quelli di costituzione non prosperosa e debole, poichè abbiamo nella ricorrenza della epidemia colerica in Mes-

sina osservato, che niuna tolleranza si avevano gli organi digestorì per alcuna sostanza alimentare che non fosse stato del genere delle paste. Perciò se il bisogno individuale ricercasse l'uso delle minestre verdi, lo si permette di quelle indicate una due volte nella settimana commiste al pane biscotto.

Tra le frutta, le mela le pera ben mature son da preferire, e meglio si renderanno salutevoli quando fossero cotte.

Riescono micidiali ancora i pesci, quelli specialmente che di ammoniaca abbondano soverchiamente e che son facili a passare in putrescenza; quelli che son salati e secchi, come il baccalà e simili altri salumi; i latticinì massime freschi ed il latte che a taluni produce la stitichezza, o lo scioglimento ventrale ad altri; le uova quando non fossero della giornata si rendono egualmente nocive.

La moltiplicità de' cibi nelle laute mense, i manicaretti troppo carichi di aromi, le salse rese acri e piccanti dall'arte de' Cuochi per eccitare il gusto, sopraccaricano lo stomaco, ne opprimono il potere digestivo, ne alterano la sensibilità, ed origine danno a quelle indigestioni le quali menano alla diarrea, che poi incremento dà al Colera agevolmente.

Ma l'uso continuato delle medesime cose per nutrirsi, le quali si renderebbero a molti di sana costituzione stucchevoli e stancherebbero la energia dello stomaco; siccome una dieta troppo stretta cui ta-

luni per soverchia cantela da timidezza ispirata si assoggettano, infralisce la macchina per la privazione del vitto necessario, e rende il sistema de' nervi eccitabile, son tai cose che quando eccedono addivengono pure dannose. Laonde lontano dalla moltiplicità de' cibi e da una stretta dieta, conviene far uso di buone e fresche carni di vacca, di polli, come cappone, gallina, e semplicemente preparate in lesso ed in arrosto, rigettandosi le carni di majale e quelle che ci procura la caccia: per minestre o zuppa valgono le paste, che sieno però non stantive, il riso il farro la semola la zuppa di pane. Sia discreta la quantità di questo pasto e confacente alla tolleranza del proprio stomaco, che non deve rimanerne aggravato, ma quanto ne basti a soddisfare appena l' appetito. Questo sentimento é quello il quale avverte il bisogno che la natura ha per riparar le perdite, e questo bisogno perciò vuol' essere non trascurato, ma soddisfatto quando si fa risentire. Nulla va di peggio a menare in debolezza lo stomaco, quanto il digiuno prolungato e spesso replicato. Per bevande son da prescegliersi i vini asciutti e piuttosto amari che dolci, bianchi anzi che rossi, poichè la parte colorante un grado di stimolo maggiore porta sulle papilie nervose dello stomaco. Per questa ragione stessa non devesi nell' abuso incorrere delle bevande spiritose. Dispiacevole è il sentire che non pochi si pensano potersi dal Colera preservare col pren-

dere di mattino a stomaco digiuno il Rum ed altre specie di spiriti. La smodatezza nel loro uso predispone anzi a risentire gli effetti dell'influenza epidemica, imperciocchè la fibra per essi mantenuta é quasi in uno stato di continua tensione, quindi più pronta e più sensibile alle impressioni delle cause morbose si rende. Nel bisogno di ristorar le forze dello stomaco se ne concede qualche biccherino in una tazza di caffè, di the od in qualche limonea granita, ma mai a stomaco digiuno, ed in tal modo ce ne siamo anche noi molto giovati, non più però di due volte al giorno.

La cena della sera convien che sia leggiera, e meglio andrebbe fatta di qualche biscotto inzuppato in poco di vino generoso. Desiderandosi un' insalata sia di lattuga cotta, o di pomi di terra (patate).

Generalmente si ritiene, in quanto a limonee vegetali, che potessero queste tornare utili. Non se ne sconviene; ma al loro uso pur bisogna portare quelle eccezioni che possono i particolari individui suggerire, e la circostanza modificare : Egli è manifesto che pel genio del male addiviene lo stomaco sensibile squisitamente, e non sa l'impressione di un fluido menomamente sopportare. Abbiamo di fatti veduto, che non tutti gl' infermi di Colera ne erano tolleranti, mentre molti altri se ne giovavano. Per la qual cosa riusciranno salutevoli, o pur nocive secondo che se ne permette l'uso a coloro che di temperamento sanguigno vanno dotati, ai biliosi ed ai sec-

chi; ovveramente ai flemmatici ed ipocondriaci; e sempre in quella maniera usate, per la quale non irritano, preparandole cioè sufficientemente dolcificate. Mai poi conviene farne uso quando trovasi la macchina riscaldata.

Patemi d' animo — Tra i patemi di animo, la paura in specie che le voci d' insorgenza del morbo in qualche luogo vicino, e più quando esso nel proprio paese ricorre sogliono apportare, a contrarlo dispone potentemente. Questo sentimento che ogni altro sentimento rimuove ed allontana, mentre esalta la fantasia, abbatte e deprime il sistema nervoso ganglionare; la potenza vitale per esso in questi centri si ristringe, onde le funzioni plastiche si disquilibrano si disordinano, ed incominciano quelle indisposizioni de' visceri che aprono la scena al Colera. Giustamente perciò il Wan-Helmont riguarda la paura come lo stesso contagio: *timor, et contagium, unum et idem*, egli dice. Di converso, il coraggio, la ilarità, la gioja producono nel nostro organismo un movimento espansile, e mettono la potenza archetipa conservatrice nell' attitudine di sostenere l' integrità organica, e di respingere l' azione di ogni cagion morbosa, mantenendo l' energia e le direzioni vitali.

Convien dunque bandire il timore; e vi si riesce col non ricercare notizie circa i tristi effetti che il morbo va producendo; col fuggire tutto ciò che può esaltare e funestare la mente, e perciò bisogna

evitare l'incontro di quegli apparati e quelle pubblicità intorno la malattia che si teme. Sappiamo di un padre di famiglia che ha avuto l'accorgimento di tenere questa nella ignoranza della epidemia ricorrente, nello stesso tempo che le faceva sotto altro pretesto osservare le dovute regole d'igiene, e per tal modo non ha avuto in quel tempo alcuna disgrazia tra' suoi a deplorare.

È mal fatto darsi a contemplare le funzioni digestorie ed i proprì escrementi, come appunto i timidi, i pusillanimi, gl' ipocondriaci sogliono fare: col pensiere di essere in ogni momento colpiti dal morbo, costoro non ne possono scampare il pericolo. Leggiamo in proposito di un Medico di Varsavia che a se chiamava un facchino, e dicevagli: Mi è d'uopo di fare una sperienza. In questo letto, che tu vedi, é morto un coleroso. Vuoi tu coricartici! darottene giusto compenso. Tu sei robusto, e forte: non temere perciò; nè v'ha miga ragion da credere, che possa il morbo infettarti. Ad ogni modo però, se tu ti ammali, ti curerò io: ma se mai pure addiverrà, che tu morrai, ti fo più che certo, che alla tua famiglia darò mezzi convenevoli per vivere. Non guari sta quell'uomo nel dubbio: ma fatto sicuro delle promesse, accetta il partito. Coricatosi appena, mille cose gli si affacciano alla mente; si conturba, il prende mal di capo; gli corrono de' brividi per le ossa: e tutti a poco a poco gli si affacciano i segni del Co-

lera, in fin che muore, non ostante le cure apprestategli. E pure niuno infermo coleroso era giaciuto effettivamente in quel letto. (13) Tanto può la fantasia ispirata dal timore! *Terror ipse contagium est*, ripete lo stesso Wan-Helmont. Per la qual cosa fa d'uopo disprezzare il morbo, ispirarsi di coraggio, cercare piacevoli distrazioni, occuparsi in cose che non opprimono e defaticano la mente ed il corpo, ma che allettino lo spirito, e in una giusta attività mantengano le forze fisiche; perciò quando compatibili si rendessero collo stato di salute le occupazioni nel proprio mestiere, in questi casi specialmente non bisogna tralasciarle.

Proprietà nelle abitazioni — La nettezza nelle proprie case e nelle loro adiacenze è della massima importanza per allontanare il Colera. Ben dalla storia di questo morbo si conosce, che nel percorrere città e paesi, ha più che mai nelle strade sucide infierito, e verso di quella classe degl' infelici i quali nelle sozzure e nelle immondezze de' proprì abituri vivono, e che miseramente giacciono fra il sucidume de' loro letti. Quindi è che non si raccomanda mai abbastanza questa parte d' igiene,

La spazzatura frequente nelle stanze, il rinnovarvi a quando a quando l' aria, la pulitezza ne' vasi di notte ne' quali si terrà sempre un poco di acqua

(13) G. di Gen. 2. Giugno 1832 n. 44.

pura, affinchè non vi resti fomite di mal sane esalazioni; il ricambio frequente delle biancherie ne' letti son cose che non voglion essere trascurate.

Si avrà parimenti cura di non far rimanere nell' interno delle cucine le acque immonde, e che gli acquai dove debbonsi queste subito versare ne mantengano libero il corso, a che non ristagnino e tornino colle loro esalazioni ad infettare le cucine stesse. Maggiore accuratezza bisogna avere pe' luoghi immondi e per le latrine, che ad oggetto di tenere nella convenevole mondezza, fa d' uopo gettarvi spesso dell' acqua pura o che tenga sciolto il cloruro di calce, o la polvere di carbone, affin di distruggere i gas putridi che infetterebbero i luoghi contigui. Ogni qualvolta si vien di praticare questa nettezza si badi a non produrre umidità nelle parti addiacenti, e che resti ben otturata l'apertura di questi luoghi, come nelle cucine quelle degli acquai.

Non devesi in fine trascurare di tenere altresì sgombri da immondizia, da letame i cortili le stalle, e di allontanare dalle altre attinenze ogni fomite di putrida esalazione.

È necessario nelle proprie abitazioni tenere a prima entrata, specialmente in quelle case e Stabilimenti ove persone molte vi trafficano, mezzi disinfettanti. Il più acconcio è il cloruro di calce in polvere, quattro once, che si tiene in un recipiente di larga superficie un che sia poco bagnato di acqua o di

aceto, e che bisogna spesso rimestare onde se ne abbia lo sprigionamento del cloro atto a distruggere ogni nocivo miasma che nell'aria potesse ritrovarsi. Così usato, collo svilupparsi lentamente il gas, non offende la respirazione, locchè farebbe se vi si versasse dell'acido solforico, che ne produrrebbe lo svolgimento istantaneo. Ciò vale solo quando una stanza, o degli oggetti infetti ivi racchiusi si volessero spurgare. Allora, tenendosi chiuse le finestre, la persona ne uscirà subito dopo che avrà versato dell' acido nel recipiente del cloruro. Quello da tenersi nell'entrata della casa sarà ogni uno due giorni rinnovato, perchè va in questo tempo a perdersi il gas. Simile recipiente si terrà pure ne' luoghi immondi. Nelle parti più interne dell' abitazione, laddove questo stesso mezzo non si volesse usare, si potrà scambiare in altro recipiente con erbe aromatiche nell'aceto; e perchè se ne avesse più facile lo sviluppo degli efflovi, si terrà quello sopra stufa. Questo apparecchio, quando fosse unico, si potrà passare da una all' altra stanza.

Cautela nelle persone — Se necessarie si rendono queste cure sulla nettezza delle abitazioni, di quanto maggiore interesse non dev' esser quella che riguarda la propria persona? E dopo di quel governo che bisogna aversi nel vitto, si presenta l' altro non meno importante sulla traspirazione della pelle. Per chi non conosce quali attinenze si abbiano tra loro gli organi della nostra macchina e le leggi che

ne regolano le funzioni, convien che sappia che la cute si mantiene nelle sue funzioni in azione antagonistica con quelle dell' apparato digerente, e perciò ogni qualvolta il traspirabile sarà bruscamente soppresso, per un atto regressivo lo si riconcentra in quegli organi, e ne derivano quelle indisposizioni le quali molto agevolano lo sviluppo del Colera. Questa veritá tanto ovvia e vieta, quanto quelle parole del padre della Medicina, *cutis densitas*, *alvi fluxus*, *et contra*, non dovrebbesi da alcuno ignorare, venendo mai sempre dal fatto rifermata. A questo sconcerto si può andare o per aversi poca cautela di se stesso, o per l' influenza di un' atmosfera squilibrata. Non bisogna perciò vestire molto leggiermente, ma adattato alla stagione ed al grado della temperatura che vi ricorre, in modo da non risentire l' impressione di freddo. È sempre utile portare a nude carni una fascia di flanella sullo stomaco, o di questo tessuto ricovrirsi tutto il corpo se la stagione lo rendesse sopportabile, e ricambiarlo spesso, come spesso conviene mutarsi di biancherie, perché la lordezza ritarda la traspirazione. Allorché in una più attività trovasi questa importante funzione, maggior cautela richiedesi per non restarsi a correnti di aria esposto, ma procurare che la si mantenga attiva fino a quando si avrà tempo ad asciugarsi. Nel mutarsi poi di biancherie, vuolsi che lo si faccia riguardato in câmera a finestre chiuse. Questa stessa precauzione

bisogna si usi quando la mattina si esce di letto, poi chè allora trovasi la pelle al traspiro più aperta. Onde prima di scenderne giova l'ascingarsi bene con lunghi strofinamenti per tutto il corpo con panno di lana praticati, i quali si replicheranno anche la sera nel coricarsi. Non devesi mai a piedi nudi scender di letto, ma calzati di cotone o meglio di lana. Per chi può astenersi uscir di casa a prima mattina è di bene sortirne quando il sole si è molto sull'orizzonte elevato: nella necessità poi, si userà la dovuta cautela nel vestire e nel garantirsi come va la bisogna.

Si raccomanda il moto; sempre però nella moderazione onde mantenere nella giusta attività le funzioni, giacchè molti per fuggire il contagio pensano ritenersi nelle proprie stanze e rimanervi a finestre chiuse, sconoscendo che da loro stessi si preparano un'aria infetta che essi cercano di scansare col segregarsi così in tutto dalla società. Non conviene però, uscendo, andare ne' luoghi angusti a trattenersi, e dove persone molte si riuniscono, come ne' caffè ed altri simili ridotti, trovandovisi un'aria rarefatta; ma una passeggiata od una trottata a cavallo, una corsa in carrozza e fatta nelle buone giornate, e nelle ore proprie per luoghi di aria libera, e dove non vi é moltitudine di gente, giova alla macchina per sostenerne nella energia le funzioni.

Tutte queste cautele che attentemente son da os-

servare, importa pure raddoppiare quando per le sue condizioni alterate di temperatura l'atmosfera direttamente influisse per opporsi al libero esercizio della traspirazione, sia che per la stagione un tempo freddo umido o piovoso ricoresse, sia che tale si rendesse per le sue vicessitudini nelle varie ore del giorno. Allora più che mai bisogna non esporsi di buon mattino, e dopo la sortita del giorno conviene ritirarsi prima del tramonto del sole; si eviti la pioggia, e quando per accidente vi si andasse incontro, è necessario mutarsi di vestimenta, o col favore del letto e di qualche bevanda sudorifera, cercare di aprire al sudore la pelle, previo a queste cose un piediluvio se molto raffreddati si fossero i piedi, e bagnati.

Mezzi preservativi terapeutici — Infiniti e svariati mezzi sonosi da molti ed in tutt' i luoghi commendati onde preservarsi dal Colera; ma quando un' esatta osservanza si tiene nelle regole d' igiene e dietetiche di sopra cennate, i preservativi terapeutici, per una maggiore precauzione, anzi che per rendersi indispensabili, si possono a poche cose limitare.

Potrà prendersi ogni mattina una tazza di decozione di camamilla e di corallina unite, in cui si faranno stillare sei in otto gocce di spirito canforato, ed altrettante di tintura di assafetida, rendendosi questa utile particolarmente agl' ipocondriaci ed alle donne isteriche. Per chi poco gradita riuscisse questa bevanda, la si potrà scambiare con un leggiero infuso

a caldo della parte più tenue della corteccia di limone con poche gocce dell'olio di menta, o della stessa camamilla, o di essenza di melissa. Più volte ancora nel corso del giorno, e specialmente se le alvine deiezioni fossero sciolte, anzi che nó, giova replicare lo spirito canforato alla stessa dose in un cucchiaio di acqua, o della decozione di camamilla o di papavero. Nella medesima circostanza, e se si risentisse qualche leggiera pena di stomaco, si rende anco utile la pozione effervescente del Riverio.

È riprovevole l'uso del caffè: se ne potrà prendere qualche tazza la mattina dopo un'ora della citata decozione, o dell'infuso di limone. Nell'andare a letto la sera si prenderà una pillola di due o tre acini di teriaca con bevervi sopra la medesima decozione o l'infuso.

Ma più necessari si rendono i mezzi atti a garantirsi dai putridi miasmi: La mattina ed anche più volte al giorno torna molto lavarsi le mani con aceto, e meglio essendo questo saturo di canfora, e con le mani stropicciarsi il viso e spirarne l'odore. Per le strade e ne'luoghi ristretti convien sempre seco portare e fiutare in una boccetta il sal volatile di aceto, o il cloruro di calce unito a qualche olio aromatico, e a pochi granelli di canfora; tenere pure in bocca qualche bricciola di questa medesima sostanza entrando in qualche luogo, in cui persona malata di Colera vi fosse, con l'avvertenza allora di

non mai inghiottire la saliva.

Quelle persone che o per vincolo di sangue; od astrette dal dovere del proprio officio, son chiamate ad assistere gl' infermi colerosi, come i Sacerdoti, vi vadino colla precauzione di non trovarsi a stomaco digiuno; procurino di esserenon a stretto contatto con quest' infermi, e tenersi in quella posizione da non respirare i loro aliti; e per meglio garantirsene facciano di tenere riparate le narici e la bocca con bianco fazzoletto che sia anche di canfora, o di altro odore aromatico profumato, o di cloruro di calce. Prima e dopo di aver visitato l' infermo è mestieri lavarsi le mani con l' acqua di cloruro di calce, o di aceto.

Per quanto riesca facile la pratica di questi mezzi di precauzione, e non costi molto sacrifizio l' attenersi alle norme igieniche, non sarà mai superflua cosa raccomandarne la stretta cura, giacchè é assai evidente che il gran numero delle vittime che questo morbo vien di fare, nella massima parte si nota tra quelli, i quali o non possono, ovvero un non nulla fan conto di simili salutari precetti. E per essi è che abbiamo creduto di scendere ed in iscorcio dettagliare queste norme igieniche e dietetiche, dappoichè la classe intelligente sapendone apprezzare l' importanza, meglio si dà a provvedere alla conservazione della propria salute.

Ma pur tutta volta non sempre, ad onta delle precauzioni, si va immune dal contrarre la malattia,

poichè l' uomo all' efficienze della natura esposto, può risentirne i tristi effetti, malgrado ogni sforzo suo per garantirsene, non potendo sempre conoscere quando quelle con le condizioni della sua macchina escono fuori rapporto. Minacciato pertanto dal male, ed ognuno istruito, per quello che ne abbiamo detto, de' suoi prodromi, non bisogna affatto trascurare questo momento che è quello in cui il Colera può facilmente curarsi; ed è questo pure il rincontro di ricorrere all' ipecacuana, allo spirito canforato, alla pozione del Riverio, ed usarli a quel modo che nel trattamento curativo è stato precisato.

Nasce da ciò la necessità per ogni padre di famiglia di tenere in propria casa in serbo questi mezzi, onde averli nel bisogno pronti, pria che alla chiamata acceda il Medico; valevoli ne' primi assalti della malattia, e che sono la radice in polvere d' ipecacuana, la canfora e lo spirito canforato, l' etere solforico, il laudano liquido, la tintura acquosa di oppio, la tintura di assafetida, la corallina, le acque aromatiche di menta di melissa e di arancio, l' acqua teriacale e la teriaca in sostanza, il bi-carbonato di soda e l' acido citrico o tartarico, i fiori di camamilla e di papavero.

FINE

CORREZIONE — A nota 1. pag. 14. linea 8. dopo la parola *parotidi* si aggiunga, *soppeniti*.